

XIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 1904

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Atti vari	Pag. 289
Disegni di legge (Presentazione):	
Proroga per la commutazione delle prestazioni fondiarie (RONCHETTI)	264
Pensione agli operai delle regie saline (MAJO- RANA ANGELO)	265
Modificazioni al repertorio per l'applicazione delle tariffe per i dazi doganali (ID.)	265
Condono di soprattasse (ID.)	265
Giuramento dei deputati Pucci e Cocuzza	258-72
Interrogazioni:	
Caserma delle guardie di finanza di Milazzo:	
CAMERA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	256-57
FULCI NICOLÒ	256
PRESIDENTE	258
Insegnanti degli istituti secondari:	
PINCHIA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	258-59
POZZO MARCO	258
Richiamo della classe del 1880:	
COSTA	260
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	261
PEDOTTI (<i>ministro</i>)	259
Tumulti di Francavilla Fontana:	
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	290
MARESCA	290
Proposte di legge:	
Pretura di Staiti (LARIZZA) (<i>Lettura</i>)	255
Comuni autonomi di Verderio Superiore e Ver- derio Inferiore (<i>Scolgimento</i>)	264
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	264
PRINETTI	264
Ineleggibilità dei candidati la cui elezione fu annullata per corruzione (<i>Scolgimento</i>)	264
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	265
SOCCHI	264
Relazioni (Presentazione):	
Esposizione di Milano (PRINETTI)	263
Decime ed altre prestazioni fondiarie (MAJO- RANA GIUSEPPE)	264
Decime agrigentine (DE LUCA IPPOLITO)	265

Proroga per la commutazione delle prestazioni fondiarie (DE LUCA IPPOLITO)	Pag. 269
Stipendi agli ufficiali inferiori della regia ma- rina (SANTINI)	272
Proroga del termine per il riscatto delle fer- rovie meridionali (DANEO)	282
Comuni autonomi di Bagni di Montecatini e di Pieve a Nievole (MARTINI)	286
Assegnazione di una rendita vitalizia a Giosue Carducci (ID.)	286
Trattato di commercio fra l'Italia e la Sviz- zera (Discussione)	
ARNABOLDI	272
COLAJANNI	283
FERRARIS MAGGIORINO	275
GAVAZZI	269
RUBINI	286
SALANDRA	265
Verificazione di poteri (Convalidazioni)	264-83

La seduta comincia alle ore 14.

CIRMENI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Resta Pallavicino, di giorni 5; Avellone, di 6; Lucifero, di 1; Chimirri, di 8; Cuzzi, di 6. Per motivi di salute, l'onorevole Gregorio Valle, di giorni 15.

(Sono conceduti).

Lettura di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge del deputato Larizza.

Prego il segretario di darne lettura.

CIRMENI, *segretario*, legge:

Art. 1.

La sede della Pretura di Staiti è trasferita a Brancaleone Marina.

Art. 2.

La presente legge andrà in vigore col 1° marzo 1905.

PRESIDENTE. Si stabilirà in altro momento il giorno in cui questa proposta di legge dovrà essere svolta.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima dovrebbe essere quella dell'onorevole Pozzo Marco diretta al ministro della pubblica istruzione che, per una svista, non è stata riprodotta nell'ordine del giorno d'oggi.

Prima però l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze chiede di rispondere ad una interrogazione dell'onorevole Fulci Nicolò che verrebbe decisa secondo l'ordine del giorno.

Debbo avvertire che questo sistema, di far precedere una interrogazione alle altre, non posso ammetterlo se non in casi urgenti e quando si tratti d'argomenti di pubblico interesse. Detto ciò, do facoltà di parlare all'onorevole sottosegretario di Stato per rispondere all'interrogazione dell'onorevole Fulci Nicolò, «per sapere se creda venuto il momento di decidersi in ordine alla questione della caserma delle guardie di finanza di Milazzo».

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Ringrazio l'onorevole presidente della cortese concessione che ha fatto a me di risponder subito; ma io aveva pregato di questo il presidente, solo perchè l'onorevole Fulci riteneva la risposta di carattere urgente e mi dichiarava che doveva trovarsi più tardi in una Commissione importante.

Detto questo, io vorrei fare cosa grata all'onorevole Fulci e rispondergli in modo che egli potesse dichiararsi soddisfatto; ma la forma dell'interrogazione mi mette invece nella condizione di ritorcere l'interrogazione all'onorevole interrogante.

Egli desidera sapere dal ministro delle finanze se sia giunto il momento opportuno perchè la questione della caserma delle guardie di finanza di Milazzo sia una buona volta risolta. Ora quella questione fu liquidata sin dal 1° gennaio 1890, quando la caserma, dal palazzo del Comune, passò nel Castello di proprietà della nostra amministrazione demaniale; e passò nel Castello dopo una lunga serie di pratiche,

perchè prima era in privati locali di Milazzo, il cui fitto era salito da 260 lire a 1,300, indi passò in un locale del Comune. In questo locale, quantunque il canone fosse di ben lire 2,200 annue, le guardie non si trovarono bene per ragioni topografiche ed igieniche. Da ciò il passaggio nel Castello che richiese per l'adattamento una spesa dalle 10 alle 12 mila lire. Ora poichè questo locale risponde a tutti i requisiti che deve avere una caserma di guardie di finanza (che deve essere isolata e lontana dalla zona di operazioni), poichè le guardie vi alloggiavano da oltre un decennio, io domando all'onorevole interrogante: Quale fatto è intervenuto che giustifichi i termini della interrogazione che si riferisce alla definitiva sistemazione della caserma? Definitiva perchè? Quale provvisorio vi è stato finora? Io non posso che ammirare lo scrupolo, con cui l'onorevole interrogante compie il suo mandato di deputato nel suo collegio per la tutela di tutti gl'interessi locali; ma dica, se lo può, l'onorevole interrogante, in che forma e per quali fatti nuovi si dovrebbero riunire i due interessi, quello del servizio e quello che è nelle aspirazioni del Comune di Milazzo, ed appagare, così i voti suoi!

PRESIDENTE. Ha facoltà l'onorevole Fulci Nicolò di dichiarare se sia soddisfatto della risposta che l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha dato alla sua interrogazione.

FULCI NICOLÒ. Prima di tutto, raccogliendo un giusto richiamo che mi viene dall'onorevole presidente, debbo dire che l'interrogazione mia ha un carattere d'urgenza, perchè il comune di Milazzo per diverse ragioni si trova in uno stato anormale: da un anno è senza amministrazione comunale. Gli elettori non vanno a votare, soprattutto perchè le contestazioni che quella città ha coi diversi dicasteri non sono condotte in modo soddisfacente. Ecco quindi la ragione della mia interrogazione; ecco perchè desidero una parola che possa valere a tranquillare quelle popolazioni e far modo che si mettano nella via della legalità, nella via ordinaria.

Sicchè, mentre da un canto ringrazio l'onorevole presidente per la cortesia del richiamo, con quella doverosa deferenza che sempre ho avuto, anche alla sua persona, ho voluto spiegare il motivo della insistenza mia perchè alla interrogazione venisse data sollecita risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Fulci, io non ho inteso fare osservazioni a lei in parti-

colare, ma ho voluto soltanto mettere in chiaro che di regola non potrò permettere agli onorevoli sottosegretari di Stato ed agli onorevoli deputati di intendersi per dare la precedenza ora ad una ed ora ad un'altra interrogazione, perchè questo sistema molte volte non rappresenterebbe che una lesione del diritto di tutti. (*Benissimo! Bravo!*).

FULCI NICOLO'. Io però, onorevole presidente, ho annunziate le ragioni dell'urgenza della mia interrogazione e così ho giustificato anche la mia preghiera all'onorevole rappresentante del Governo.

E pur troppo non posso accontentarmi della risposta avuta dall'onorevole Camera perchè essa è basata su dati assolutamente erronei. È a sapersi che il municipio di Milazzo si impegnò di costruire un fabbricato per le guardie di finanza perchè era certo che il Governo l'avrebbe tenuto in affitto. Invece quel Comune, grandemente oberato per un *deficit* di bilancio abbastanza considerevole, oggi si vede venir meno un reddito sul quale aveva fatto assegnamento. Nè le ragioni che la burocrazia del Ministero delle finanze le può aver suggerite, onorevole Camera, hanno fondamento. Già è noto che in mezzo a tanti pregi quella burocrazia ha un po' il difetto di essere testarda, e in questo caso è testardissima, mi si passi l'espressione, perchè per ciò che concerne la caserma delle guardie di finanza di Milazzo non si tratta che di un vero puntiglio sorto e ingranditosi per una semplice contestazione avvenuta tra il municipio di Milazzo e i rappresentanti del Ministero delle finanze. Soltanto per simile puntiglio si tolse la caserma delle guardie, che era sul mare, per portarla al Castello, ossia a due chilometri lontano dalla città, in modo che per ogni cambio di sentinella si debbono fare due chilometri nell'andata e due per il ritorno.

Questo solo fatto dimostra che l'operato dei funzionari della finanza è sorprendente, per usare un termine parlamentare, perchè si potrebbe anche dire che è poco serio e niente affatto pratico. Le informazioni dunque fornite al sottosegretario di Stato non sono nè serie nè vere; quindi io, guardandomi bene di dare consigli, chè non ne avrei l'autorità, desidererei che coloro che sostengono una tesi basata sopra un puntiglio, avessero almeno la virtù della sincerità dicendo come i fatti stanno, perchè allora soltanto si potrà fare una discussione serena e capace di raggiungere una finalità veramente utile, non solo allo interesse del Co-

mune, ma altresì allo interesse del servizio.

Non soddisfatto della risposta avuta, non muterò la interrogazione in interpellanza perchè anche alle interpellanze presto ormai poca fede: ma in sede di bilancio mi riprometto di dimostrare che, se in tante occasioni hanno avuto ragione, in questo caso i funzionari dell'amministrazione finanziaria hanno avuto ed hanno torto e per la cosa e per il modo in cui l'hanno condotta. (*Commenti*).

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevole presidente, mi permetta...

PRESIDENTE. Ma rimandino tutto al bilancio. (*Si ride*).

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Io non desidero di aggiungere altre osservazioni alla risposta che ho data all'onorevole Fulci; soltanto debbo dire che la questione, come si è svolta, mi autorizzava a ritorcere la interrogazione all'onorevole Fulci stesso.

L'onorevole Fulci parlò di mancanza di serietà e di puntiglio nell'esame di questa questione; io invece posso assicurarlo che la burocrazia del Ministero delle finanze, di cui l'onorevole interrogante pure fece così largo elogio, tra le sue qualità conta proprio quella della serietà e della serenità. Quando fosse vera quell'affermazione del municipio di Milazzo che io non ho riscontrata negli atti, che cioè il Castello fosse stato richiesto per uso di carcere; e quando fosse vera l'altra affermazione, che cioè quell'amministrazione è disposta a dare locali che dal punto di vista igienico rispondano alle esigenze di una caserma per le guardie di finanza, non sarei alieno dal guardare con simpatia le domande del Municipio stesso.

Debbo dire poi, a proposito della discussione che il collega Fulci chiede di fare in sede di bilancio, che una delle preoccupazioni doverose del Ministero è precisamente la questione finanziaria. L'onorevole Fulci sa certamente quale è la cifra segnata in bilancio per queste benedette caserme. Si tratta di 600,000 lire. Per delle caserme di cui si pagava un fitto di 200 o 300 lire si sale a 1,000 o 2,000 lire; e noi abbiamo il dovere di renderci conto di questa parabola ascendente, che si determina in questo servizio.

Relativamente alla regolarità della funzione della caserma debbo dare un altro schiarimento di fatto. Vi erano due stazioni di guardie di finanza: l'una rimaneva

al Castello e l'altra alla contrada Vaccharella, precisamente sulla marina di Milazzo: ebbene, quando si è constatato che nella dogana vi era il numero di guardie che si rendevano necessarie per il servizio, che vi era insomma il *corpo di guardia*, allora si vide che quell'altra caserma era inutile e furono inviati tutti i militi nel Castello. Ora se questa è la vera posizione delle cose, è possibile tornare da capo? In conclusione, se si tratta di tutelare ogni interesse, quello del comune e quello dello Stato e si può trovare la via di utilizzare i locali, che ora servono alle guardie di finanza e per cui si sono spese 12 mila lire, e contemporaneamente offrire un locale corrispondente alle funzioni delle guardie, noi siamo lietissimi di aderire alle aspirazioni del comune di Milazzo così autorevolmente propugnate dall'onorevole Fulci (*Oh! oh! — Mormorio alla tribuna della stampa*).

Voci. Che cosa c'entra la stampa?

PRESIDENTE. Odo dei rumori che non posso assolutamente ammettere.

MARESCA. Ora anche la stampa prende parte alle nostre discussioni!

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Pucci, lo invito a giurare.

Leggo la formula. (*Legge*).

PUCCI. Giuro!

Seguito delle interrogazioni

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Pozzo Marco...

COSTA. Domando di parlare...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Costa, per un errore d'impaginazione è stata dimenticata nell'ordine del giorno l'interrogazione dell'onorevole Pozzo Marco che precedeva la sua. Poi l'onorevole sottosegretario di Stato ha chiesto di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Fulci Nicolò. Ora viene dunque l'interrogazione dell'onorevole Pozzo Marco al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se in attesa dei promessi miglioramenti agli insegnanti degli istituti secondari non creda intanto di potere agevolare le loro condizioni economiche, modificando anche nello interesse delle famiglie e degli enti, specialmente nelle piccole città, le disposizioni troppo restrittive circa le lezioni private e le accettazioni di altre cattedre private ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica*. Nel rispondere l'altro giorno alle interrogazioni dell'onorevole Cao-Pinna e dell'onorevole Carboni-Boj ho avuto occasione di manifestare su questo argomento le mie opinioni personali. Io non istarò dunque a ripetere quelle dichiarazioni in cui ho ricordato lo stato di fatto della nostra legislazione. La facoltà di permettere agli insegnanti di istruire privatamente alunni, che non appartengano all'istituto nel quale essi insegnano ufficialmente, è rimessa al giudizio discrezionale delle autorità locali: e le dichiarazioni che hanno preceduto questa constatazione di fatto debbono affidare l'onorevole Pozzo del modo molto largo col quale il Ministero, ogni volta che gli verrà rivolto un quesito in proposito, cercherà di risolvere la questione nel senso di facilitare agli insegnanti il modo di aumentare i loro stipendi mediante le lezioni private, non solo, ma di provvedere anche, direi quasi, alle esigenze dell'insegnamento, specialmente nelle città minori. L'onorevole Pozzo potrebbe domandare perchè fin d'ora non si emanino disposizioni più larghe in proposito; ma io ricorderò a lui che è imminente una discussione sulla condizione degli insegnanti, sia per la parte morale, sia per la parte materiale; sarà questa l'occasione per ritornare sull'argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole Pozzo Marco ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

POZZO MARCO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione della cortese sua risposta, ma veramente io dovrei ringraziare piuttosto l'onorevole Pinchia, che il rappresentante del Governo, perchè se io debbo compiacermi con lui per le sue idee personali, non posso compiacermi altrettanto col Ministero della istruzione pubblica per l'applicazione che vuol dare alla questione che ho creduto di portare innanzi alla Camera.

La mia interrogazione riflette due punti: la concessione agli insegnanti di poter dare ripetizioni private, con esclusione però degli alunni cui siano chiamati a dare gli esami, in corso o a fine d'anno, e la concessione agli stessi di poter assumere cattedre in altre scuole locali, ben inteso senza pregiudizio dell'insegnamento loro proprio.

L'onorevole sottosegretario di Stato, nella sua risposta, ha accennato che in occasione della discussione della legge, che il Ministero

si propone di presentare quanto prima, sia per regolare lo stato giuridico degli insegnanti, sia per migliorare le loro condizioni economiche, si potrà discutere a fondo anche la questione da me sollevata, e sta bene; ma siamo permesso di osservare che, secondo lo stato attuale della legislazione, la questione è di esclusiva competenza del potere esecutivo. Non è infatti la legge che vieti agli insegnanti di dare lezioni private, o di accettare altre cattedre che non siano incompatibili col loro ufficio, ma la restrizione trova appoggio soltanto nell'articolo 29 del regolamento, che è emanazione del Governo; e d'altra parte, secondo l'articolo stesso, la concessione agli insegnanti di dare lezioni private, e d'accettare altre cattedre, è rimessa al giudizio delle autorità scolastiche locali. Ora io ritengo che il Ministero dovrebbe, se non abrogare il divieto, modificare l'articolo 29 del regolamento in senso più largo, o almeno impartire delle istruzioni alle autorità locali, acciò adottino criteri meno restrittivi e meno arbitrari.

Comprendo che si divieti agli insegnanti di dare lezioni private ad alunni cui essi siano poi chiamati a dare gli esami; comprendo che non possano accettare altre cattedre che, per l'orario od altre ragioni, siano incompatibili con l'insegnamento loro affidato; ma le maggiori restrizioni sono illiberali, contrarie allo spirito moderno e dettate da ingiusti sospetti verso gli insegnanti, e nel tempo stesso dannose alle famiglie ed agli enti locali, specialmente nelle piccole città. Desidererei che le intenzioni, le disposizioni d'animo, che nutre l'onorevole Pinchia, liberali e larghe, a favore del personale insegnante, anzichè manifestarsi in semplici dichiarazioni, si estrinsecassero in atti di governo, in istruzioni alle autorità locali, affinché queste s'informino ai criteri a cui l'onorevole sottosegretario ha mostrato d'inspirarsi. Nel portare questa questione alla Camera non sono stato mosso solo dai miei sentimenti verso il personale insegnante, il quale avrebbe pur diritto di poter mettere a profitto tutta la sua attività, e rimediare così, senza aggravio dei contribuenti, agli insufficienti stipendi che loro corrisponde lo Stato...

PRESIDENTE. Guardi, che i cinque minuti sono già passati!

POZZO MARCO. Ho finito ...ma sono stato mosso altresì dall'interesse delle famiglie e da quello degli enti locali.

L'onorevole sottosegretario non ignora che, ad esempio, non fu consentito ai pro-

fessori del ginnasio di Biella di potere assumere insegnamenti in altri istituti locali, i quali pure corrispondevano e corrispondono ai bisogni di quella cittadinanza.

Queste scuole non possono mantenere insegnanti propri, e quindi hanno bisogno di servirsi di quelli preposti alle scuole governative. Ora, onorevole sottosegretario, io le rivolgo questa preghiera: faccia sì che il suo dicastero impartisca disposizioni conformi alle dichiarazioni personali da lei fatte, ed io mi dichiarerò soddisfatto di lei e del suo Ministero.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica*. Due parole soltanto: non sono uso di far perdere tempo alla Camera. Osservo all'onorevole interrogante, che anche se si ammettesse la più larga licenza negli insegnanti d'impartire lezioni private, d'impartir lezioni in altri stabilimenti d'istruzione, la facoltà di concedere o di negare dovrebbe essere sempre riservata alle autorità locali; perchè, per non dire di altre ragioni, vi potrebbe essere sempre questione di limiti di orario, di sovraccarico di lezioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha interrogato il ministro della guerra, «sull'ingiustificato richiamo della classe del 1880».

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. (*Segni di attenzione*). Anzi tutto, ringrazio l'onorevole Costa di avere cortesemente acconsentito a che questa sua interrogazione, presentata già molto tempo indietro, fosse rimandata sino ad oggi.

Il modo come questa interrogazione è formulata, mi lasciò da principio il dubbio se l'onorevole Costa intendesse d'essere informato sulle deplorable manifestazioni alle quali, in alcuni presidi dell'alta Italia nei giorni fra il 15 ed il 18 di novembre, alcuni dei richiamati, con atti dal punto di vista disciplinare certamente molto scorretti, furono sospinti. Qualora questo fosse l'intendimento dell'onorevole Costa dovrei dichiarargli di non potere rispondere perchè sono in corso ancora dei procedimenti giudiziari a carico di un certo numero di quei richiamati.

Ma veramente non mi pare possa esser questo il desiderio dell'onorevole interrogante. Penso che voglia piuttosto sapere il motivo per cui ebbe luogo il richiamo che

egli dichiara ingiustificato. A tal proposito dovrei premettere che, poichè si tratta di un atto del Governo di tale importanza che non può essere di esclusiva competenza del ministro della guerra, ma che è preso dal Governo ente collettivo, l'interrogazione avrebbe potuto essere forse più opportunamente diretta al presidente del Consiglio. Poichè però l'onorevole Costa a me la rivolge, la mia risposta sarà molto semplice e molto breve. Il richiamo della classe del 1880 fu consigliato e reso necessario da ragioni di ordine pubblico. I fatti dolorosi avvenuti nel settembre lo hanno fatto sembrare abbastanza giustificato. Non ho altro da aggiungere. (*Approvazioni — Commenti*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

COSTA. Onorevoli colleghi! Finora noi, impenitenti ingenui, avevamo creduto che l'esercito fosse istituito per bene altri fini che non per quello di mantenere l'ordine pubblico, specie quando non c'era alcuna ragione di temere che l'ordine pubblico potesse essere turbato; tanto è vero che le elezioni avvennero generalmente e quasi dovunque in modo pacifico. (*Interruzioni al centro e a destra*).

MARESCA. Non è vero!

COSTA. Ho detto generalmente. Se vi furono in qualche luogo disordini e violenze, furono dalla parte dei cosiddetti partiti d'ordine. (*Rumori*). Vicaria informi! Sapete che con me ci è poco da fare. (*Oh! oh!*) Rimango al mio posto perchè sono sicuro di aver portato qui sempre una parola equilibrata e serena. Se volete interrompermi, dichiaro che mi farò cacciare di qua, ma non rinunzierò al mio diritto. (*Bravo! a sinistra*).

Appartengo alla Giunta delle elezioni e so come si sono fatte le elezioni in certi collegi. (*Bravo! a sinistra — Commenti*).

Ebbene noi ingenui patrioti, nel significato vero della parola, avevamo creduto sempre che l'esercito a bene altra idealità dovesse servire che al mantenimento dell'ordine pubblico. Pel mantenimento dell'ordine pubblico vi sono altri agenti; tanto è vero che quando il loro numero vi è sembrato insufficiente, avete proposto di aumentarli.

Sono o non sono per l'ordine pubblico questi?

E in ogni caso, se nel settembre vi era stato qualche cosa che poteva offrire, ai fini della borghesia, qualche pretesto di ti-

more, non era certamente nell'ottobre, e nell'imminenza delle elezioni, che il richiamo della classe del 1880 poteva essere giustificato. Fu errore questo richiamo perchè non era giustificato; e il mantenere finora quei cittadini sotto le armi, fu una colpa.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Non c'è colpa.

COSTA. L'onorevole ministro della guerra ha detto che io avrei dovuto piuttosto rivolgermi all'onorevole presidente del Consiglio: ma a quale scopo? Io non credo che il richiamo della classe 1880 sia stato fatto per il meschino scopo di impedire a migliaia di cittadini di recarsi alle urne, supponendo che in grande maggioranza avrebbero votato per i candidati popolari. Io insisto a rilevare che le elezioni generalmente avvennero pacificamente; che se in qualche luogo vi sono stati disordini non era certo la classe del 1880 che poteva impedirli; e che i disordini furono opera dei cosiddetti uomini d'ordine. (*Vivi rumori a destra e al centro*).

Voci. Non è vero.

TURATI. È la verità.

COSTA. È proprio così e mi dispiace che si tratti di una interrogazione perchè potrei portarvi una serie di fatti.

Voci. Portateli! Portateli!

COSTA. Ma la tirannia dei cinque minuti mi costringe; e mi duole, anzi, che la vivacità del mio temperamento mi trascini a raccogliere le interruzioni; con che perdo una parte utile del tempo che il regolamento mi concede.

PRESIDENTE. I cinque minuti passano, onorevole Costa; non raccolga le interruzioni.

COSTA. Voi oltre ad aver sottratto migliaia di giovani alle loro cure, ai loro affetti, alle loro famiglie, avete sottratte all'erario pubblico milioni di lire. Io non so precisamente quanto si sia speso: lo saprà bene il ministro del tesoro. Inoltre, voi richiamate tre mesi prima la classe del 1884... Chi non ha letto o udito quanto si è detto e scritto circa le condizioni orribili fatte ai richiamati, le persecuzioni di cui sono stati oggetto...

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Falsità!

COSTA. ...gli eccitamenti all'odio di classe che ogni giorno si facevano nelle caserme dove si andava dicendo: ma badate, se vi si richiama sotto le armi non dovete prendervela con noi, ma coi sovversivi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dicevano la verità.

(Interruzione del deputato Maresca e di altri a destra).

COSTA. Nel Comando della divisione di Milano fu affisso un ordine del giorno nel quale si ordinava che, fino a nuovo ordine, dovessero tenersi consegnati in quartiere tutti indistintamente i richiamati che dai distretti, dai carabinieri erano stati segnalati come appartenenti a partiti sovversivi, dovendo rimanere a disposizione dell'autorità giudiziaria, come sospetti di avere organizzato dimostrazioni e resistenze.

Ricordatevi le condanne date, le condizioni tristi ed orribili, in cui questi cittadini sono stati tenuti, il sudiciume in cui sono stati lasciati, i lenzuoli non mutati per trentotto giorni...

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Falsità!

COSTA. E tutto questo perchè? Per fare di questi cittadini tanti poliziotti contro i cittadini... (*Rumori*).

TURATI. È verità!

COSTA. Sì: poliziotti e gendarmi contro i loro concittadini! E le condanne a cui sono stati sottoposti questi richiamati?

PRESIDENTE. Onorevole Costa, presenti una interpellanza; io non posso lasciarla continuare.

COSTA. Onorevole presidente, poche altre parole. Le condanne a cui dai tribunali militari... (*Rumori — Interruzioni*).

Ma insomma si tratta di domandare se l'esercito debba essere messo a servizio degli interessi delle classi privilegiate... (*Ooh! — Rumori*). Io sono da ventidue anni qua dentro, e non mi fate paura con i vostri urli! Si tratta, ripeto, di domandare se i soldati debbano essere cittadini i quali compiono il loro dovere, come noi tutti intendiamo di compierlo, verso la patria, oppure se debbano esser messi a servizio, gli uni contro gli altri armati, di interessi che non sono i loro. D'altronde noi dovremmo ringraziarvi, onorevole ministro della guerra e onorevole Giolitti, del vostro operato! Sapete che cosa avete fatto con questo richiamo della classe del 1880? Sapete che cosa farete col richiamare tre mesi prima la classe del 1884? Innanzi tutto osservo che pei lavori pubblici, per affrontare la disoccupazione, per mettere rimedio ai mali che affliggono, come una epidemia costante, le popolazioni d'Italia, i milioni non si trovano mai, o signori... (*Rumori vivissimi*).

Mi meraviglierei se ci fosse qualche deputato della provincia di Bologna, dell'Emilia o della bassa Romagna che non mi seguisse in questo giudizio, perchè la di-

soccupazione batte alle porte vostre, come batte alle porte nostre. Noi non ne approfittiamo per fine di partito, ma per dare un pezzo di pane o di polenta, se si può, a questa povera gente! Ebbene, per richiamare tre mesi prima la classe del 1884 i quattrini ci sono; ma non per i lavori pubblici e per rimediare alla disoccupazione!

Dunque, onorevole Giolitti, che cosa avete fatto? Avete fatto questo: fino ad ora l'esercito era considerato come l'arca santa delle istituzioni; ed ora, poco a poco, col malcontento suscitato, con le condanne, coi mali trattamenti, col pianto, coi gemiti delle spose e delle famiglie... (*Oooh! — Si ride*). Non ridete! questi pianti, questi gemiti sono purtroppo veri! Se io vi prendessi ognuno di voi individualmente, voi direste di sì; ma come collettività, voi dovrete dire di no! (*Bravo! dall'estrema sinistra*). Voi signori del Governo, avete introdotto anche nell'arca santa dell'esercito il germe della ribellione! Voi avete fatto una parte dell'opera che avremmo dovuto far noi: avete resi sempre più impopolari gli eserciti permanenti ed avete affrettato l'avvenimento della nazione armata: tutti cittadini e tutti soldati! Non ho altro da dirvi. (*Rumori — Conversazioni — Bravo! dall'estrema sinistra*)

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se fosse vera la conclusione dell'onorevole Costa, egli dovrebbe ringraziare il Governo. Se questo richiamo è stato così utile al suo partito, perchè allora si riscalda tanto contro il Governo?

COSTA. Non mi riscaldo. Ma poichè noi teniamo la giustizia al di sopra di tutti questi vostri benefici, non l'accettiamo.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Costa!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sta bene. Il fatto è questo: è lo sciopero generale, che certamente il Governo non ha provocato, lo ammetterà l'onorevole Costa.

COSTA. Oh, questo povero sciopero generale come lo avete sfruttato! (*Viva ilarità*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi fa piacere che implicitamente l'onorevole Costa ammetta che fu un errore anche per i suoi amici.

COSTA. Questo poi no! (*Rumori*).

TURATI. Castelluzzo e Buggerru lo

abbiamo fatto noi? Perchè, buttare addosso a noi la conseguenza dei vostri fatti?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Senta, onorevole Turati, per impedire fatti come quelli che sono accaduti a Castelluzzo e a Buggerru, bisognerebbe che i socialisti dicessero agli operai di non pigliare a sassate i soldati. (*Approvazioni ed applausi vivissimi a sinistra e a destra — Interruzioni da parte dei deputati Turati e Costa*). Ella, onorevole Turati, finisce con le sue parole per invocare la reazione, niente altro, perchè il giorno in cui l'esercito non fosse rispettato, non sarebbe possibile un regime di libertà. (*Approvazioni vivissime a sinistra e a destra*).

TURATI. A Castelluzzo e a Buggerru non ci sono socialisti.

Una voce al centro. Questa è sopraffazione! Lasciate parlare!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A Buggerru il movimento era diretto nientemeno che da un socialista, il quale fu portato dal partito socialista candidato politico nel collegio di Dronero.

TURATI. Non facciamo confusione! Vediamo se lo sciopero pacifico è legittimo o no. Le sassate qui non c'entrano.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lo sciopero è legittimo, ma le sassate ai soldati sono un delitto, e a Buggerru i soldati furono aggrediti dagli operai scioperanti a sassate...

TURATI. Ma il Cavallera è persona rispettabilissima che non tira sassate ai soldati.

Voci a destra. Onorevole presidente?

PRESIDENTE. Che cosa volete che faccia? Si assiste ad un dialogo. Peggio per loro se fanno così. Basta che la Camera non li segua.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ritorniamo all'argomento. Ammetto che lo sciopero generale sia andato al di là, nei suoi effetti, di ciò che potevano o volere o desiderare i suoi promotori. Ma lo sciopero generale aveva gettato un allarme enorme nel paese. Molti parlavano di ripeterlo e non erano pochi coloro che ne avevano fatto la minaccia. Ora in questa condizione di cose era dovere del Governo di assicurare le popolazioni che questi fatti e queste violenze non si sarebbero ripetute. Se l'onorevole Costa ricordasse i fatti avvenuti in Milano e in Genova...

COSTA. Certe cose non si ripetono. Ella ha troppa intelligenza per capire che certi

momenti storici non si ripetono. (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Onorevole Costa, non interrompa!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La responsabilità dell'ordine pubblico è del Governo e l'assumo io direttamente (*Bravo! Approvazioni*). Se l'onorevole Costa crede che io abbia mancato al mio dovere, proponga un biasimo e la Camera giudicherà.

Voci all'estrema sinistra. Oooh! Oooh!

Altre voci al centro. Che cosa volete allora?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Che cosa vuole allora l'onorevole Costa? Vuole forse che io prima di provvedere ad una questione di ordine pubblico chieda il suo parere e stia al suo giudizio? (*Viva ilarità — Interruzione del deputato Costa*). Evidentemente nessuno può pretendere questo. Se io ho errato, lo dica la Camera, lo dica il Parlamento. Chi può essere giudice superiore al Parlamento? (*Bravo! — Approvazioni vivissime*).

L'onorevole Costa dice: ma questo richiamo ha prodotto spese, ha prodotto danni alle famiglie. Ciò purtroppo è vero: ma chi ne è responsabile?

Voci a sinistra e a destra, rivolte all'estrema sinistra Voi! Voi! (*Proteste e rumori all'estrema*).

LIBERTINI GESUALDO. La vostra organizzazione!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Può l'onorevole Costa contestare che lo sciopero generale è stato un disordine superiore a tutti quelli che si erano manifestati fino allora? E vuole che il Governo, di fronte ad una condizione di questo genere, si assuma la responsabilità di restare disarmato contro possibili movimenti di tepismo, come quelli che si ebbero a lamentare?

Una voce al centro. Anche troppo è rimasto!

Voci all'estrema sinistra. Eh! già, un po' di forza! (*Rumori — Commenti — Interruzioni — Parecchi deputati occupano l'emiciclo*).

APRILE. Vogliamo l'ordine, non la forza!

PRESIDENTE. Ma favoriscano di ritirarsi dall'emiciclo, perchè rimanendo lì così affollati eccitano gli oratori!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Costa deplora che la chiamata sotto le armi di questi uomini abbia fatto perdere loro qualche giornata di lavoro, ma faccia un po' il calcolo delle giornate di lavoro che si sono per-

dute in Italia per causa dello sciopero generale...

COSTA. Qualchegiornata! Son tre mesi!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Tre mesi per 40 mila uomini, fa assai meno di 10 o 12 giorni perduti da milioni di lavoratori.

E noti l'onorevole Costa che lo sciopero generale ha prodotto un danno enorme al paese, come discreditato, come spavento degli industriali...

Una voce a destra. E i forestieri?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...come difficoltà ai forestieri a venire in Italia. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

La perdita per lo sciopero generale rappresenta almeno dieci volte la spesa che ha prodotto il richiamo della classe, ed è perdita che va specialmente a danno dei lavoratori.

Di questo richiamo l'onorevole Costa si duole anche per un'altra ragione. Egli dice: voi così avete sottratto elettori ai partiti sovversivi. Non si faccia questa illusione. I partiti sovversivi in quei richiamati non hanno forse il cinque per cento. Il 95 per cento almeno di quei voti nelle elezioni è venuto a mancare ai candidati costituzionali. Perchè, veda, ella, onorevole Costa, e il suo partito fanno la statistica così: nelle elezioni i socialisti hanno avuto 300 mila voti, per esempio, dunque ci sono 300 mila socialisti.

COSTA. No, non sono così ingenuo! (*ilarità*).

APRILE. Non siamo ora noi che eccitiamo!

COSTA. Non mi attribuisca tale ingenuità!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prendo atto che quelle cifre vantate dal suo partito sarebbero effetto di ingenuità (*ilarità*). E devo consolarlo di quella perdita di voti che ella credeva avere avuto il suo partito. Veda, hanno votato per socialisti, in molti comuni, elettori che i costituzionali si rifiutavano di pagare.

COSTA. È una parte della vostra maggioranza che è costituita da deputati che hanno avuto gli elettori comperati! (*Oooh! — Rumori*).

APRILE. Non è stata annullata alcuna elezione, per corruzione!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Tutt'altro! I costituzionali non vollero pagare e molti elettori

votarono allora per i socialisti. Figurano pure come socialisti tutti coloro che votarono per questioni locali contro il partito dominante nel comune.

Infine ritenga l'onorevole Costa che, come danno, il richiamo della classe è riuscito molto più dannoso per i partiti costituzionali; su questo punto non vi è dubbio.

Ma io non voglio prostrarre più a lungo questa, che è quasi divenuta una conversazione tra l'onorevole Costa e me. Il fatto è questo: il Governo ha ritenuto necessario per il mantenimento dell'ordine pubblico la chiamata della classe. La legge gli dà il diritto di chiamarla, e di questo diritto si è valso. L'esercito, certamente, ha per suo fine principale la difesa del paese di fronte all'estero, ma ha anche per suo fine, non meno nobile, la difesa contro i nemici interni, quali essi si siano. (*Bene! — Approvazioni*).

APRILE. È il disordine, il nemico interno! (*Interruzioni del deputato Turati — Scambio di apostrofi tra il deputato Aprile che trovasi nell'emiciclo ed il deputato Turati*).

PRESIDENTE. La finiscano! Onorevole Aprile vada al suo posto.

Presentazione di relazioni e di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Prinetti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PRINETTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta generale del bilancio sul disegno di legge: Concorso dello Stato nella spesa dell'Esposizione da tenersi in Milano per l'inaugurazione del traforo del Sempione e concessione di una lotteria a favore del Comitato esecutivo dell'Esposizione stessa.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Prinetti della presentazione della relazione sul disegno di legge: Concorso dello Stato nella spesa dell'Esposizione da tenersi in Milano per l'inaugurazione del traforo del Sempione e concessione di una lotteria a favore del Comitato esecutivo dell'Esposizione stessa.

Questa relazione sarà stampata, distribuita ed iscritta nell'ordine del giorno della seduta di sabato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro guardasigilli per presentare un disegno di legge. Ne ha facoltà.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la proroga dei ter-

mini assegnati dalla legge 14 luglio 1887 per la commutazione delle prestazioni fondiariarie perpetue.

Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza questo disegno di legge, e poichè i termini scadrebbero il 31 corrente, di voler deferire l'esame di questo disegno di legge alla stessa Commissione che esamina quello per le decime agrigentine e per le prestazioni fondiariarie.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro guardasigilli della presentazione di un disegno di legge per la proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887 per la commutazione delle prestazioni fondiariarie perpetue. L'onorevole ministro prega la Camera di voler dichiarare d'urgenza questo disegno di legge, e poichè i termini scadrebbero il 31 corrente, di volerne deferire l'esame alla stessa Commissione che esamina il disegno di legge per le decime agrigentine e per le prestazioni fondiariarie.

Se nessuno fa osservazioni in contrario la proposta dell'onorevole ministro s'intenderà approvata.

(È approvata).

Invito l'onorevole Majorana Giuseppe a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MAJORANA GIUSEPPE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge sulle decime ed altre prestazioni fondiariarie.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Majorana Giuseppe della presentazione della relazione sul disegno di legge sulle decime ed altre prestazioni fondiariarie.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora: Verificazione di poteri. (*Conversazioni nell'emicielo*).

Prendano il loro posto, onorevoli colleghi; altrimenti me ne vado. La Camera è diventata forse un luogo di conversazioni? (*Si ride*).

La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 14 corrente ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime: Parma I, eletto Cardani Pietro; Terni, eletto Pantano Edoardo; Empoli, eletto Masini Giulio; Caserta, eletto Leonetti Raffaele; Licata, eletto Fili-Astolfone Ignazio.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione e salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute fino a questo momento, dichiaro convalidate le elezioni delle quali ho dato comunicazione.

Svolgimento di due proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella dell'onorevole Prinetti per la costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Verderio Superiore e Verderio Inferiore. (*Vedi tornata del 13 dicembre 1904*).

L'onorevole Prinetti ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

PRINETTI. Onorevoli colleghi, la proposta di legge della quale chiedo alla cortesia della Camera l'approvazione, è una di quelle solite leggi di divisione di Comuni che fu approvata dalla Camera dei deputati, ma non ebbe il tempo di essere approvata dal Senato per la chiusura della Sessione. Ora io torno a ripresentarla alla Camera e spero che la Camera vorrà concederne la presa in considerazione.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo consente pienamente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Prinetti, tanto più che (come egli ha ricordato) era già stata altra volta approvata dalla Camera e poi fu solo la chiusura della Legislatura, che impedì fosse approvata dal Senato.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno, come la Camera ha udito, consente che sia presa in considerazione la proposta di legge. Metto dunque a partito di prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Prinetti.

(*La proposta di legge del deputato Prinetti è presa in considerazione*).

Ora l'ordine del giorno reca: Svolgimento della proposta di legge dei deputati Soggi e Pansini per la ineleggibilità dei candidati la cui elezione fu annullata per corruzione. (*Vedi tornata del 6 dicembre 1904*).

Onorevole Soggi, ha facoltà di parlare per svolgere la sua proposta di legge.

SOGGI. Onorevoli colleghi, non crediate che io intenda affliggervi con un lungo discorso, per svolgere la proposta di legge che oggi vi presento, poichè non voglio

punto rendermi noioso. Solo dirò la ragione che m'induce ad insistere in questa proposta di legge.

Sono cinque legislature che io mi trovo alla Camera ed è già la nona volta che presento questa proposta di legge. I ministri che si sono succeduti al potere hanno sempre con parole cortesi approvato il concetto della mia proposta... (*Conversazioni — Rumori*) Ebbene... ripresentando la mia proposta di legge contro la corruzione elettorale, attendo ancora una volta la risposta del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non posso desiderare nulla di meglio di una legge che combatta la corruzione elettorale. Poco fa ho deplorato da un punto di vista abbastanza singolare questa corruzione, perchè aumentava una certa statistica. Ad ogni modo può esser certo l'onorevole Socci che troverà in me un volenteroso collaboratore: tutto sta a trovare il modo di avere una legge la quale sia tale da poter produrre il suo effetto.

Io quindi accetto che sia presa in considerazione la proposta di legge degli onorevoli Socci e Pansini.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito di prendere in considerazione la proposta di legge degli onorevoli Socci e Pansini.

(*La proposta di legge dei deputati Socci e Pansini è presa in considerazione*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare per presentare dei disegni di legge.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Convalidazione del regio decreto numero 606 portante modificazioni al repertorio per l'applicazione delle tariffe per i dazi doganali;

Pensioni al personale operaio delle regie saline;

Condono delle sopratasse e pene pecuniarie per contravvenzioni alla legge delle tasse sugli affari.

Per il primo di questi disegni di legge, chiedo sia trasmesso all'esame della Giunta permanente per l'esame dei trattati e delle tariffe doganali.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione dei

seguenti disegni di legge, i quali saranno stampati e distribuiti:

1. Convalidazione del regio decreto n. 606 portante modificazioni al repertorio per l'applicazione delle tariffe per i dazi doganali;

2. Per le pensioni al personale delle regie saline;

3. Condono delle sopratasse e pene pecuniarie per contravvenzioni alla legge delle tasse sugli affari.

Il ministro chiede che il primo di questi disegni di legge, sia rimesso alla Giunta permanente per l'esame dei trattati e delle tariffe doganali. Se non vi sono opposizioni questa proposta s'intende approvata.

(*È approvata*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole De Luca Ippolito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DE LUCA IPPOLITO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Provvedimenti sulle decime agrigentine.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole De Luca Ippolito della presentazione della relazione sul disegno di legge: Provvedimenti sulle decime agrigentine, che sarà stampata e distribuita.

Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge sul trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera. Domando all'onorevole ministro se acconsenta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Acconsento.

PRESIDENTE. Prego il segretario di dar lettura del disegno di legge.

SANARELLI, *segretario*, dà lettura del disegno di legge. (*Vedi stampato n. 37-A*).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Primo iscritto è l'onorevole Salandra che ha facoltà di parlare.

SALANDRA. La Camera è finalmente posta in grado, per la prima volta, di discutere senza impedimenti e senza coercizioni, intorno ai trattati di commercio. Fortunatamente non si vedono levarsi il ministro degli affari esteri o il presidente del Consiglio,

sul limitare della discussione, a dichiararci che vi è pericolo pubblico nel dibattito parlamentare, o che il Governo non intende di rispondere. Siamo in grado adunque, un poco tardi però, di occuparci di questi nostri vitali interessi.

Ho detto un poco tardi, perchè siamo di fronte a fatti compiuti. Quando un trattato ci si presenta stipulato, praticamente non vi sono che due vie: o approvarlo come è, o respingerlo. Ogni altra proposta mancherebbe di finalità pratica. E, posto in questa alternativa, io dichiaro, senz'altro, che darò il mio voto favorevole al trattato di commercio con la Svizzera. Il giudizio mio su di esso è conforme a quello che ne dà la Commissione parlamentare, la quale, mi piace constatarlo, ha avuto la prudenza ed il buon gusto di astenersi dall'innalzare inni di laudi e peana di vittoria. « La Commissione parlamentare, pure approvando (leggo le parole della relazione) nel suo complesso il trattato, reputerebbe inopportuno abbandonarsi a facili compiacimenti dove non riconoscesse da un lato che i risultati ottenuti furono men lieti di quanto si sperava, dall'altro lato che il prezzo delle concessioni fatte ai nostri prodotti fu pagato con sensibili sacrifici ». Questo è il giudizio della Commissione, che io accetto. Si potrebbe fare un'indagine di responsabilità; si potrebbe promuovere la questione se non era possibile ottenere di più e di meglio, meglio armandosi per le trattative e non mostrando il desiderio di concludere a qualunque patto. Ma anche questa sarebbe un'indagine inutile, perchè non menerebbe se non a recriminazioni retrospettive da cui nessuno trarrebbe vantaggio.

A me basta considerare che, qualunque siano per essere gli effetti di questo e degli altri trattati che abbiamo stipulati, buoni o cattivi che siano, la responsabilità è tutta assolutamente e completamente del Governo, il Parlamento essendo stato tenuto assolutamente e completamente estraneo alla preparazione di questi trattati. Ciò è avvenuto soltanto in Italia. Solo il nostro Parlamento non ha potuto mai, perchè così ha voluto il Governo, interloquire in questa materia prima che fosse definitivamente esaurita.

Senza perderci adunque in indagini superflue, constatiamo che la responsabilità del bene o del male, che dai trattati deriva, spetta unicamente al Governo, non solo al Ministero presente, ma anche al Ministero che lo ha preceduto.

Una sola questione pratica si può fare

adesso, ed è quella dei possibili compensi per coloro che dai trattati hanno subito o subiranno danni. La pace doganale, della quale ci allietiamo, non si è ottenuta a tenue prezzo; e vi sono grandi rami d'industria e grandi regioni italiane che ne pagano le spese.

Il principio che costoro debbano essere in equa misura indennizzati dei sacrifici che sono loro imposti per il bene comune, è stato già ammesso ufficialmente tra noi. Se mal non rammento, se ne tiene parola nella relazione al Re che precede il decreto di scioglimento della Camera; certo e di recente se ne è parlato nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, che noi, pressochè unanimi e senza alcuna obiezione su questo punto, abbiamo approvato; se ne è tenuto parola nell'esposizione finanziaria ultima dell'onorevole Luzzatti; e vi si accenna anche nella relazione della Giunta parlamentare, nella quale, come in altri fra i citati documenti, questi sono chiamati *provvedimenti integratori*. L'espressione a me non piace molto, perchè non amo le parole solenni ma vaghe. Io seguirò ad adoperare la parola *compensi* che è più di lingua povera sì, ma si capisce da tutti. Dunque, o provvedimenti integratori o compensi che dir si vogliano, essi debbono andare a beneficio, non dico delle vittime, chè sarebbe troppo, sebbene vittime ce ne siano veramente, ma dei danneggiati dai trattati.

L'onorevole ministro del tesoro, nella esposizione finanziaria, ammettendo, come ho detto prima, questo concetto di giustizia, lo concretò per una sola delle grandi produzioni italiane, per una sola delle grandi regioni, che sono più o meno duramente colpite dall'esito dei negoziati commerciali.

L'onorevole ministro del tesoro accennava, ed ha proposto nel disegno di legge, che la Commissione ha approvato, provvedimenti integratori relativi all'industria serica, la cui condizione è notevolmente peggiorata per la diminuita protezione dopo il trattato con la Svizzera. Ed io, che ho avuto occasione di ammirare i veri miracoli di energia industriale che hanno compiuto i tessitori di Como, mi associo di gran cuore non solo a quelle proposte, molto dirò così, architettoniche, di una scuola e di un museo, ma anche a quegli altri provvedimenti che eventualmente riuscissero di maggiore e più immediata efficacia economica a favore della industria serica; e mi vi associo tanto più volentieri, in quanto in verità non

mi affida troppo la figurazione ariostesca della federazione degli Stati tessitori di seta.

Ma un'altra grande produzione italiana e un'altra grande regione nostra furono completamente dimenticate, in questo capitolo dei compensi, nella esposizione finanziaria dell'otto dicembre.

Ho nominata la produzione del vino e la regione pugliese.

Che dai trattati commerciali conclusi derivi grave danno alla viticoltura italiana, e per speciali condizioni, che tutti conoscono e che io non starò a ripetere, perchè sono notorie, specialmente alla regione pugliese, nessuno ormai può revocare in dubbio. Nè è a dire che l'onorevole ministro del tesoro ignorasse (non poteva certamente ignorarla) questa condizione di cose; anzi la riconobbe. Ascoltai con la debita attenzione, e ho riletto poi la sua esposizione. Egli vi enunciò una statistica, dirò così, alquanto discrezionale dei miglioramenti e dei peggioramenti lievi derivati alle varie produzioni italiane dai trattati di commercio; nella categoria dei peggioramenti lievi dichiarò in parentesi: « escluso s'intende il vino ».

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*.
Con l'Austria, non con la Svizzera.

SALANDRA. Onorevole ministro, chi sa se e quando ci permetterete di parlare del trattato con l'Austria: lasciatemi dunque dire ora quello che ho in animo; abbiate pazienza...

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*.
Altro che pazienza! Siamo qui per ascoltarla.

SALANDRA. Questo rientra nei vostri doveri.

L'onorevole ministro del tesoro faceva dunque la valutazione dei danni e dei vantaggi dei trattati escludendo il vino dai peggioramenti lievi: quindi, senza dirlo, implicitamente ammetteva che per il vino vi fosse un peggioramento grave.

Del resto egli si astenne dal valutare questo peggioramento, si astenne dallo indicare la cifra concreta. Ma, purtroppo, che peggioramento grave ci sia, lo riconosca o no il ministro del tesoro, i fatti lo dicono.

Ciò premesso, appare molto strano, quasi inesplicabile il silenzio, che l'esposizione finanziaria mantiene, rigoroso ed assoluto, sopra i compensi possibili per i danni, che da questo trattato sono derivati e deriveranno alla produzione del vino.

L'onorevole ministro del tesoro con una interruzione ha detto: l'Austria, non la

Svizzera. In verità anche nei negoziati con la Svizzera vi è un peggioramento riguardo al vino; perchè la gabella dell'entrata del vino in Svizzera è inasprita, non in misura grave, ma nemmeno in misura insignificante; da tre lire e mezza a otto lire, salvo una lieve diminuzione, di cinquanta centesimi, nel periodo della vendemmia. L'inasprimento della gabella certamente pesa, e la Commissione l'ha opportunamente notato, non lievemente sopra i vini ordinari, sopra i vini meridionali, da taglio, mentre si risente poco sopra i vini di maggior prezzo e di consumo immediato.

Ad ogni modo io intendo parlare, a proposito del vino, delle conseguenze di tutti i trattati, ispecie anche di quello con l'Austria-Ungheria. Se così se ne anticipa la discussione, si è che la forza delle cose me lo impone. Il trattato con l'Austria-Ungheria si discuterà, se si discuterà, non so in quale dei mesi dell'anno venturo; mentre i danni suoi si risentono presentemente dalle popolazioni. Epperò esse impongono al Governo e a noi, loro rappresentanti, che di questo argomento si tratti ormai in questa Camera.

Mi ritengo adunque autorizzato a parlare in generale, del resto brevissimamente, degli effetti dei trattati e dei compensi da darsi alla viticoltura per i danni da essa subiti. E vi domando senz'altro: se voi questi danni ammettete (e non li potete non riconoscere) quali sono i compensi che volete dare? Tutto il mio discorso si risolve in questa interrogazione; solo mi riserbo, dopo udita la risposta, di ritornare sull'argomento se sarà il caso. Che cosa intendete di fare? Volete fare qualche cosa di serio? Badate, per carità, di non ripetere la scena di quei famosi provvedimenti per l'enologia nazionale, votati nell'estate ultima e che sono rimasti schiacciati sotto l'ilarità generale. Allora i guai non erano ancora sensibili, ma oggi non è più permesso di scherzare.

Che cosa dunque intendete di fare?

È questa una domanda, a cui dovete lealmente rispondere subito; non potete rimandare la risposta a quando crederete di discutere il trattato con l'Austria. Noi abbiamo diritto di farla questa domanda; ed io, senza rievocare antiche reminiscenze, intendo ricercare il documento del diritto nostro nelle solenni deliberazioni di questa Camera, e specialmente in quella del 14 giugno 1901, nella quale, su proposta dell'onorevole Luzzatti, approvata dalla Camera unanime e plaudente, fu affermata la necessità che

fossero mantenuti sostanzialmente nella rinnovazione dei trattati di commercio gli effetti principali delle disposizioni allora vigenti a favore dei vini italiani.

L'onorevole ministro del tesoro ci ha confessato nella sua esposizione finanziaria che il vino, nel trattato con l'Austria, non si potè salvare per quanti sforzi si sieno fatti. Ma, se il salvarlo fu dichiarato *una necessità*, una condizione *sine qua non* del trattato, se, su proposta di un tecnico illustre, quale è l'onorevole Luzzatti, e per unanime opinione della Camera, si prese quella deliberazione, l'onorevole Luzzatti e la Camera unanime dovranno ammettere che sono dovuti compensi, perchè quella, che era riconosciuta una pubblica necessità, ha dovuto rimanere priva di effetto nonostante la deliberazione della Camera stessa.

Ora io non lamento che il tempo delle lusinghe e delle blandizie per i pugliesi sia finito e che ormai essi siano trattati col silenzio. Io ritengo che i popoli si educino alla vita libera non assoggettandosi al patronato di chicchessia, ma essendo costretti dalle dure lezioni dei fatti a provvedere seriamente a sè medesimi. Noi non chiediamo favori a nessuno. Io vengo soltanto qui a reclamare il diritto nostro, il diritto che ci deriva dalle deliberazioni della Camera.

Mi piacciono, ripeto, il silenzio e questo trattamento duro: poichè spero che mettano ormai i pugliesi ed i loro rappresentanti nella condizione di guardare la realtà faccia a faccia, e di saper conquistare l'effettuazione dei loro diritti. Dico soltanto che, dati questi precedenti, non si può sfuggire a conseguenze pratiche e immediate, sulle quali invoco esplicite dichiarazioni del Governo.

In questi giorni le voci dei colpiti si sono fatte alte ed aspre, e più si faranno ancora; le udrete.

I deputati e i senatori pugliesi si sono riuniti, e credo trattino col Governo. Essi fanno certamente opera benefica, di cui vanno lodati. Ma per parte mia credo bene, visto che il momento è opportuno, portare direttamente la questione innanzi alla Camera, sottraendola alle anticamere ministeriali, e chiedere, come faccio, al Governo, che dica ciò che vuol fare. Questo a me pare, in un Governo parlamentare, il migliore e più corretto modo di trattare i pubblici interessi.

I provvedimenti richiesti dai competenti e dagli interessati sono di tre ordini. Il Governo li conosce: notevoli agevolanze nei

trasporti per terra e per mare, e specialmente opportune combinazioni dei trasporti di terra e di mare; abbuoni sulle tasse della distillazione dei vini; attenuazione (qualcuno dice soppressione) del dazio consumo. Le domande sono note e devono essere studiate da lunga pezza. Il Governo può dunque dire se vi consente, e fino a che punto.

Soggiungo inoltre: se anche debba dire di no, lo dica chiaramente e schiettamente: perchè gli interessati, se nulla o poco possono sperare, sappiano quale sarà il loro avvenire, e provvedano da sè fin dove possono.

Imperocchè (sia detto per incidente) la maggiore accusa, che rivolgo al Governo per le trattative commerciali, e specialmente per quelle con l'Austria-Ungheria e per la soppressione della clausola dei vini, non è di non essere riuscito ad evitarla (perchè è molto probabile che nè io nè altri ci saremmo riusciti), ma è di non aver detto chiaramente che la clausola non si sarebbe ottenuta; di non averlo detto a tempo; di aver lusingato le popolazioni fino a ieri l'altro, facendo persino sperare in un periodo transitorio di esportazione, che poi, tecnicamente, non aveva le condizioni per essere effettuata.

Ora questa sincerità, che vi è mancata finora, abbiatela adesso; diteci che cosa volete fare; ditecelo precisamente, nettamente, schiettamente, affinchè sappiamo come regolarci. E questo non vi domando, no, in nome dell'ordine pubblico. Certo esso è in pericolo, ed in pericolo grave. Ma non credo degno di una popolazione civile chiedere minacciando; e non credo degno d'un Governo, che rispetti sè stesso, concedere soltanto sotto la pressione delle minacce. Ciò, che domando, lo domando in nome della giustizia e dell'equità sociale.

Non è stato mai nelle mie abitudini invocare la commiserazione della Camera per i paesi, che ho l'onore di rappresentare; tuttavia non posso astenermi dal notare il fatto avverso che in materia commerciale perseguita la *fortunata*, dico *fortunata* nel senso dantesco, terra di Puglia. Sopravvenne molti annifa la guerra doganale con la Francia, e la Puglia ne pagò le spese...

COLAJANNI. Anche la Sicilia.

SALANDRA. Non lo contesto. Si è stipulata la pace doganale con l'Austria e la Puglia ne paga le spese. E vi è di più: parrebbe il colmo, il *record* dell'ironia, se non fosse una dura realtà. Anche delle trattative commerciali con la Russia, che ci furono an-

nunciate nell'esposizione finanziaria, la Puglia sembra predestinata a pagare una parte delle spese.

Infatti il ministro del tesoro ci annunciò che una delle basi di queste trattative era la diminuzione del dazio d'entrata sui grani duri. Ora i grani duri sono una produzione specifica delle terre meridionali ed in ispecie di quelle pugliesi...

COLAJANNI. E siciliane.

SALANDRA. Se si farà una tale concessione alla Russia, essa avrà per effetto il rinvio di uno dei nostri principali prodotti. E non si invocano i consumi popolari, perchè è risaputo che normalmente col grano duro non si fa il pane, ma che il grano duro è materia prima per la fabbricazione della pasta; laonde, se la riduzione andrà a beneficio di qualcuno, andrà a beneficio della grande industria, dei pastai e dei mugnai. Questo ho voluto dire, per ora soltanto in via incidentale, a dimostrazione del fatto avverso che perseguita la mia regione.

Non ho altro da aggiungere. Concludo reiterando le mie domande e riservandomi di rientrare, se occorrerà, in questa discussione.

Chiedendovi chiare ed esplicite risposte credo di compiere il mio dovere, ma credo pure che sia non solo vostro dovere, ma interesse vostro, di fronte alle responsabilità che avete assunto e di fronte all'avvenire, di darmi queste chiare ed esplicite risposte. Non pensate a me, perchè potrebbe esservi antipatico di rispondere ad un deputato di opposizione; non pensate a nessuno qui dentro; pensate alle popolazioni, a quelle popolazioni che in altri tempi vi hanno coperto di applausi e che ora si vedono neglette, abbandonate, trattate come mendicanti importune, mentre non reclamano che il diritto loro.

E a nome del diritto nostro che invoco giustizia dalla Camera. Io invoco semplici e determinate risposte; non rinvii, non domande vaghe di pieni poteri, non accenni a provvedimenti integratori, non ciò che si farà in avvenire, non studii; domando al Governo la dichiarazione completa, concreta e sincera delle sue intenzioni. (*Bravo! — Approvazioni*).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole De Luca Ippolito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DE LUCA IPPOLITO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie terza) per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul trattato con la Svizzera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gavazzi.

GAVAZZI. Non dirò che in tutte le parti che lo compongono, questo schema di trattato di commercio dia a me soddisfazione: tale pure ritengo sia il convincimento, oltre che della Commissione, dello stesso Governo e dell'intera Camera. Non mi dissimulo le gravi difficoltà, che hanno dovuto superare i nostri negoziatori soprattutto in questo momento, in cui nella Svizzera soffia un forte vento di protezionismo. Ma non mi dissimulo neppure che una difficoltà, forse sfuggita all'esame della nostra benemerita Commissione, sia sorta per fatto nostro, e cioè perchè la simultanea scadenza di parecchi dei nostri trattati rendeva maggiore il pericolo di una rottura.

Comprendo benissimo nei paesi protezionisti la tendenza a concludere i trattati in modo che le scadenze vengano tutte alla stessa epoca, sì da permettere ad una tariffa generale di correggere le deficienze e gli errori che si fossero constatati nei trattati scaduti. Ma io, che sono convinto della verità della dottrina liberista e che accetto i trattati di commercio come un minor male, credo che sia molto più opportuno il sistema di avere i trattati scadenti ad epoche diverse l'uno dall'altro.

Limitereò le mie parole a due voci, le quali hanno però una importanza grandissima nei riguardi dei nostri rapporti colla Svizzera, l'una nel campo agricolo, l'altra nel campo industriale.

Noi importiamo in Svizzera per circa 23 milioni di lire all'anno di bestiame bovino e suino; epperò mi duole di constatare che il dazio svizzero sia raddoppiato; che se, in relazione al valore dei capi di bestiame, il nuovo dazio di 32, di 30, di 10 franchi per capo non è una enormità, nè tale da rendere proibitiva questa nostra esportazione, io mi associo al pensiero espresso dal relatore, che con opportuni ritocchi alle ta-

riffe ferroviarie si abbia a facilitare questo commercio. Nè mi dissimulo il pericolo di vedere cresciuta la produzione del bestiame da macello nella Svizzera. Colà lo Stato ha favorito in ogni modo lo sviluppo della praticoltura, assecondando la costituzione di associazioni mutue o cooperative, e così appunto si mira ad aumentare l'allevamento del bestiame.

Sarebbe buona cosa che l'onorevole ministro di agricoltura volgesse la sua mente anche alla praticoltura, onde maggiormente incoraggiarla di quello che non lo sia attualmente; mentre che all'incontro, col pretesto di proteggere boschi o foreste che non esistono, si inceppa immensamente la pastorizia, che pur rappresenta l'unica fonte di reddito per le popolazioni della montagna, per le popolazioni vicine al confine svizzero.

Molto si è detto circa i sacrifici che con questo trattato si impongono all'industria della seta, a proposito della quale mi trovo, con mio dispiacere, dissenziente dagli autorevoli colleghi della mia provincia, rappresentanti più diretti del centro dove questa industria ha la sua sede principale.

Ma prima di tutto debbo correggere un apprezzamento, che quasi direi essere una eresia o per lo meno un errore economico, che è contenuto nella relazione degli onorevoli ministri a pagina 33. Colà infatti si dice cosa assolutamente contraria a verità: «È così che l'industria della seta godette per diciassette anni di una protezione, la quale non era destinata ad esserle interamente conservata». Ora, onorevoli ministri, è perfettamente vero il contrario: se c'è stata industria, la quale non ha chiesto mai, nè mai ha goduto di alcuna protezione, è precisamente l'industria della seta. Se c'è stata industria, la quale ha fatto le spese della rottura del trattato di commercio con la Francia nel 1888, che ne ha immensamente sofferto in tutti i suoi diversi rami, è stata precisamente l'industria della seta. Onde mi duole che in un atto ufficiale, il quale è destinato a rimanere nelle nostre carte più importanti, vi sia una constatazione che male ripaga la prima industria italiana dei sacrifici subiti. Che se qui si è voluto parlare dell'industria delle seterie o dei tessuti, anzichè dell'industria dei filati, mi sia lecito notare che, se nelle nostre tariffe sono scritti dazi che possono sembrare di protezione per la tessitura delle sete, questa nel fatto non ne ha mai avuto alcun beneficio, essendosi essa costantemente

dedicata, sin dalle sue origini, all'esportazione.

Già fin da quando le provincie lombarde erano sotto la dominazione austriaca, da Como si inviavano le nostre seterie a Vienna e in tutti i paesi austriaci. Se osserviamo le cifre dell'esportazione nostra, dobbiamo constatare (ed è una constatazione che fa onore al paese nostro) come in tredici anni l'industria della tessitura della seta abbia portato l'esportazione da 183 mila chilogrammi ad oltre un milione.

COLAJANNI. È dovuta alla protezione maggiore.

GAVAZZI. No, onorevole Colajanni; non è stata la protezione. Il mercato nazionale non consuma nemmeno la terza parte di questa quantità; e noi oggi, benchè dobbiamo affrontare in Francia dazi differenziali, benchè i tessuti svizzeri ed austriaci vi penetrino con un dazio molto inferiore al nostro, vi lottiamo vantaggiosamente coi nostri tessuti. L'industria serica italiana ha soppiantato in molti paesi l'industria estera, e gli stessi dati, forniti dall'onorevole ministro nella sua relazione, lo provano. Nel mentre la Francia ha aumentata la esportazione di solo il 23 per cento, la Germania dell'11 per cento e la Svizzera del 36 per cento, l'Italia in 12 anni l'ha aumentata del 257 per cento. Si dice: la protezione! Ma badiamo! L'Italia non è paese forte consumatore di tessuti serici, giacchè, pur troppo, il nostro è paese povero, e la importazione è principalmente di articoli che non si fabbricano in Italia, perchè non c'è convenienza a fabbricarli.

Certo io comprendo i lagni dei fabbricanti di Como, i quali temono di non poter vincere la concorrenza sul mercato interno, e questo proprio nel momento, nel quale la crisi serica li colpiva in pieno petto. Essi avevano appena trasformato i loro macchinari, immobilizzandovi vistosi capitali, e ciò soprattutto in vista della crescente esportazione verso l'Inghilterra, quando sopravvenne la guerra col Transvaal, che immiserì l'Inghilterra, nè contrasse i consumi, onde la mancanza del maggiore mercato e la cresciuta produzione oppressero i fabbricanti italiani cui non possono bastare nè il mercato interno nè gli altri esteri.

Questa è la ragione principale (non la sola) della crisi presente della tessitura comasca ed italiana. È il timore che gli altri paesi, già esportatori verso l'Inghilterra, abbiano a riversare in Italia l'eccesso della loro produzione.

Per parte mia ritengo, e qui soprattutto dissento dai miei colleghi, che con tanto amore si interessano a questa industria, che i dazi, quali vennero concordati dai nostri negozianti, rappresentino ancora una discreta protezione; ma soprattutto considero che la produzione italiana ha il vantaggio di avere la materia prima sopra luogo e la mano d'opera a miglior prezzo della produzione congenere estera; e il saperla capace di vincere la concorrenza estera sui mercati esteri mi fa sicuro che essa sarà pure capace di vincere quella estera sul mercato interno. Non preoccupiamoci di qualche ribasso di tariffa, come ad esempio sui veli da buratto, specialità assoluta della fabbricazione di Zurigo. Si tratta di un articolo, che non si produce affatto in Italia e pochissimo negli altri paesi, e che non può perciò fare alcuna concorrenza alla produzione italiana.

Riguardo all'importazione delle sete filate nella Svizzera, osservo che si sono ottenuti alcuni lievi vantaggi; e cioè l'esenzione del dazio che prima esisteva per le greggie e gli organzini, mentre invece si è elevato da 6 a 7 lire al quintale il dazio sulle trame. È però un'insidia. Non dico di più; l'onorevole Luzzatti e l'onorevole Rava comprendono certamente a cosa si voglia mirare con questo.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. È un'insidia da cui il trattato ci ha salvato.

GAVAZZI. È un'insidia per l'avvenire, cui provvederanno i negozianti nel 1917.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Speriamo che le idee economiche saranno modificate.

GAVAZZI. Si è parlato di compensi da dare all'industria serica per i sacrifici che le sarebbero imposti. Il Governo fra le altre cose propone un ampliamento della scuola di tessitura di Como e la istituzione di un museo. Non contesterò io al capoluogo della mia provincia, la soddisfazione di vedere elevata questa istituzione che certamente in passato ha dato buoni frutti; ma non vorrei che ci creassimo in proposito troppe illusioni.

Le scuole di tessitura di Como e di Milano hanno certamente fornito alle nostre fabbriche ottimi capi-tecnici e sono per esse un utile sussidio; però in questi ultimi tempi hanno anche creato degli spostati, con un eccesso di produzione di allievi, di capi-tecnici serici, i quali non trovano impiego.

Più mi sodisfa la istituzione di borse di studio all'estero, per quanto la spesa sia

contenuta in una cifra troppo modesta. (*Interruzione dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio*).

Avrei preferito, ma su ciò non voglio insistere, di allargare il numero delle borse di studio, affinché i giovani inviati all'estero possano studiarvi i consumi, i bisogni, le lingue, formarsi insomma tutto quel corredo di cognizioni commerciali, che può valere a sviluppare i nostri commerci serici all'estero. Ma più che tutto credo che in altri modi si debba provvedere allo sviluppo della industria serica e ad aiutarla nella crisi che attraversa.

Per la confezione delle stoffe miste è vietata ogni importazione temporanea di filati di cotone dal numero 60 in giù, e questo rende più gravosa, se non addirittura impossibile, la concorrenza sui mercati esteri di alcune qualità di tessuti serici misti. È evidente che, dovendo acquistare tali filati in Italia, gravati di dazio, non possiamo metterci a paro dei nostri concorrenti esteri. Allarghi dunque il Governo il beneficio delle importazioni temporanee, che oggi si limitano al numero 60, fino al numero 15, possibilmente. Di più vorrei che fosse facilitata l'esportazione temporanea delle seterie per la tintura, per l'apparecchiatura, per la marezzatura, per tutte le operazioni di finimento delle stoffe seriche. Nè dobbiamo dimenticare che sorella, compagna, sussidio indispensabile all'industria della tessitura della seta è la industria della tintoria, industria che in questo momento langue per una crisi anche più terribile. Questa industria si dovrebbe aiutare col ribasso delle materie prime che le sono necessarie...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Per alcune avviene.

GAVAZZI. ...o quanto meno bonificando alla esportazione, sia poco, sia molto, quel tanto di dazio che vien pagato all'entrata sulle materie prime. Non altrimenti sarà possibile, all'industria tintoria italiana di rifiorire, come è desiderabile.

Più che tutto però bisogna tener presente, come dicevo prima, che l'industria serica italiana in tutti i suoi rami è industria essenzialmente esportatrice, che non può nè prosperare, nè vivere senza una forte esportazione; onde la necessità di aprirle nuovi sbocchi, di assicurare e facilitare l'esportazione in quei paesi, nei quali i suoi prodotti oggi entrano a fatica.

Nel 1898 abbiamo concluso un accordo con la Francia, ed io me ne sono felicitato; ma disgraziatamente da esso la voce «sete»

fu esclusa. Ora qui dovrebbe sovvenire l'opera del Governo, sia per liberarci da quell'odioso dazio di tre franchi al chilogrammo sulle sete torte, sia anche per far pareggiare nella importazione in Francia i diritti di entrata sulle seterie italiane a quelli delle seterie svizzere e tedesche. Occorre poi anche tener presente questa industria nelle trattative con la Russia e con gli altri Stati, ed anche con gli Stati Uniti d'America, sebbene a questo riguardo io non mi faccia troppe illusioni; occorre insomma facilitare alla nostra industria serica quella espansione da cui essa trae l'alimento.

Io mi sono limitato a parlare di queste due voci e ad esprimere dei desideri e non dei biasimi; perchè anzi ritengo che nel suo complesso il trattato, se non raggiunge l'ideale al quale tutti noi potevamo aspirare, sia pure un trattato buono. Perciò darò il mio voto favorevole, nella speranza che il Governo voglia con mezzi che sono perfettamente legittimi, e che non credo possano portare alcun danno alla finanza dello Stato, voglia, ripeto, sollevare questa nostra industria della seta che ha diritto, quand'anche essa sia in grado di sopportare il sacrificio che le si impone, alla considerazione del Governo e del Parlamento. (*Approvazioni*)

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Cocuzza, lo invito a giurare. Leggo la formula del giuramento. (*Legge*).

COCUZZA. Giuro!

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Santini, lo invito a presentare una relazione.

SANTINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Miglioramento degli stipendi agli ufficiali inferiori della regia marinaria ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Santini della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul trattato di commercio con la Svizzera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi.

ARNABOLDI. Io non voglio aver l'aria di parafrasare i discorsi che sono stati fatti

dai colleghi che mi hanno preceduto; quindi dirò brevissime parole sul trattato in discussione pur comprendendo l'inutilità di discorrerne in un momento in cui non è possibile mutare quello che ormai si può considerare come un fatto compiuto, non trattandosi che di ratificare. Noi deputati a tale riguardo siamo messi in questa strana condizione, che mentre si capisce la impossibilità di concludere un trattato di commercio quando venisse pienamente discusso nel Parlamento, allora che poi viene messo all'ordine del giorno, l'interessamento suo diventa completamente inutile. Ad ogni modo io credo mio dovere di fare qualche osservazione, di protesta anche di fronte ai fatti compiuti, osservazioni e proteste che dinoteranno come parecchi interessi che si sarebbero potuti tutelare non vennero neppure considerati meritevoli di qualche compenso, ch'era facile dal Governo concedere.

Esaminandole questioni che diedero luogo a tanti dibattiti fra il Governo e la Svizzera si possono distinguere, come ha fatto l'onorevole relatore della Commissione, in tre principali concetti di massima, e cioè: mantenere alle tariffe dove fosse appena possibile, lo *statu quo*, aiutare con tutte le forze tutto ciò che costituiva un aumento di esportazione dei prodotti agricoli nazionali (concetto opportunissimo e di cui era già altra volta stata dimostrata nella Camera la necessità), non aggravare le condizioni speciali di alcune produzioni agricole ed industriali, col cedere troppo davanti alle pretese dei contraenti.

Ora di questi concetti, fermandomi sul primo, comincio coll'osservare, pur ammettendo le difficoltà che il Governo ha dovuto incontrare, che lo *statu quo* se fu mantenuto in voci di poca importanza, al contrario pel nostro commercio, per speciali tariffe, che si potevano ritenere i punti capitali del trattato di commercio, come quelle che riguardano il bestiame ed il vino, non si è potuto mantenere.

E difatti è facile vedere che all'infuori delle voci che riguardano gli agrumi, gli olii, e il mandorlo, dove specialmente le cure del Governo si fermarono, gli altri prodotti se non subirono peggioramento di trattamento non vennero avvantaggiati, e nemmeno i vini meridionali (come già ha osservato il collega Salandra) quei vini che furono causa di tanti dibattiti, hanno potuto avere qualcuno di quei vantaggi che erano nelle speranze dei viticoltori della bassa Italia, non

essendosi neppure considerata la plethora che ci affligge.

Io non lamento il concetto di massima, sul quale si è basato il Governo, di curare specialmente l'aumento della esportazione agricola: antico difensore degli interessi agricoli, me ne compiaccio considerando le condizioni agricole paesane e delle provincie meridionali. La Camera deve rendermi questa giustizia, che non sono stato fra gli ultimi che in Parlamento ha sinceramente parlato in favore di queste provincie e non solo parlato, ma anche scritto; avendo osservato e visto da vicino le loro condizioni economiche, ho sostenuto la necessità degli aiuti. Ho messo in evidenza che a scemare, a togliere, a impedire il propagarsi di un regionalismo che era dannoso non solo economicamente, ma anche politicamente, fosse necessario che i voti della Camera dimostrassero, con qualche deliberazione, il vero interessamento verso quelle provincie, la sincerità dei nostri sentimenti. Quindi non è certo da me che può partire un pensiero di biasimo per il concetto di massima, sul quale si mantenne fermo il Governo nel trattato svizzero a favore dei prodotti agricoli meridionali.

Ma, detto ciò, una domanda faccio al Governo: siete realmente riuscito nell'intento o avete solo raggiunto in parte lo scopo? limitando ad una parte il vantaggio che vi eravate prefisso? E allora perchè non avete creduto necessario, doveroso, data la situazione che vi si presentava innanzi, di studiare subito il problema della necessità che già egregiamente l'onorevole Salandra vi ha esposto, della necessità, dico, dei compensi che avreste dovuto immediatamente far conoscere ed applicare, onde evitare che nascessero più gravi difficoltà economiche, che nascessero dubbi riguardo ai sentimenti di sincerità d'aiuto che il Governo aveva d'avere veramente nell'animo?

Questo non è stato fatto, ed è quindi naturale che siano nati in tempi dei malumori che se sono oggi latenti, possono in seguito manifestarsi molto apertamente, quando gli effetti del trattato saranno più manifesti, ed essere con ultima causa di avvenimenti economici e politici gravissimi per tutto il Paese.

È impossibile oggi, davanti a situazioni gravi, come quelle che si presentano, e colpiscono interessi di tante regioni, se non si provvede immediatamente, almeno con provvedimenti all'infuori delle tariffe dei trattati, il supporre che le popolazioni che

sono già tanto aggravate dalla mano fiscale, possano contentarsi di quello che il Governo può avere intenzione di fare senza conoscerle, senza neppure supporle. Bisogna che a modificare situazioni di questo genere, un buon regime di Governo dica chiaramente quali sono i vantaggi, i compensi che intende fare, che una determinata situazione obbliga a dare, onde impedire i danni palesi già manifesti, e impedire movimenti che da un momento all'altro, possono nascere e farsi più gravi, per un cumulo di altre situazioni economiche che già pesano sulle popolazioni.

Voi dunque, onorevoli ministri, pur avendone avute le intenzioni, non siete riusciti ad ottenere quello che era nelle speranze degli agricoltori, considerando l'aumento avutosi sul bestiame, e le maggiori difficoltà d'esportazione pei vini, ed avete poi posto quello che chiamate beneficio agricolo a danno delle industrie e specialmente di quella tessile.

Come ho detto sul principio del mio discorso, a noi non è data la possibilità pur discutendo di trattati di commercio, di ottenere effetti pratici: abbiamo però molte occasioni, quando si discutono leggi d'indole economica, quando si discutono i bilanci di agricoltura, industria e commercio - e queste occasioni non sono mancate e non mancano ogni giorno - di mettere in evidenza e dimostrare al Governo molte cose sulle quali può portare la sua attenzione.

In molti elevati discorsi di colleghi nostri, si sono molte volte esposte situazioni e richiesti provvedimenti, che si presentavano di mano in mano necessari; ed i ministri, che si sono succeduti ai Ministeri, e siccome ho l'onore di appartenere a questa Camera, non ho mai sentito una volta sola, che siansi rifiutati di assecondare, di riconoscere anche veri: ma quando viene poi il momento dell'applicazione dei provvedimenti riconosciuti dal Governo, come potrebbe essere questo della stipulazione di un trattato di commercio, in cui si dovrebbe tener calcolo di tutti i bisogni manifestati nelle diverse discussioni, allora vediamo il Governo, non tenerne sufficientemente calcolo o tenerne in modo tale, che i principali interessi del paese ne vengono colpiti.

Riconosco che oramai le questioni economiche internazionali divengono sempre più difficili, anche per quel sistema di protezionismo esagerato, che ho altra volta condannato nella Camera e fuori, dichiarando solo che lo subivo, date le eccezio-

nali condizioni protettive europee. A questo riguardo, ricordo pure di avere accennato al Governo come un tale sistema avrebbe potuto esser causa di gravi difficoltà che si sarebbero riscontrate in avvenire, precisamente alla stipulazione dei contratti di commercio, e come sarebbe stato necessario che il Governo, pure non allontanandosi momentaneamente dal sistema eccezionale nel quale anche il nostro paese si era lasciato trascinare, preparasse un sistema di tariffe doganali che fosse un poco meno fiscale, che avesse un carattere un po' più liberista, per dar modo di aprire più facili strade alla nostra esportazione.

Ma dai banchi dei ministri, i quali sono stati occupati da molti colleghi che come deputati hanno pur professato idee liberiste, partì sempre la voce dell'impossibilità del mutamento, senza mai neppur tentare uno studio che a mio credere poteva, da lunga mano preparato e cautamente applicato, portare vantaggi al nostro commercio d'esportazione.

Lo stesso onorevole Luzzatti, nella sua splendida esposizione finanziaria, ha esposto come oggi il sistema economico corre a rovescio accennando così egli stesso, se non erro, ad un concetto di carattere liberista che può in massima non spregi.

Tuttavia se qualche cosa a questo riguardo si fosse fatto, forse noi non ci troveremmo nella situazione grave di oggi, perchè è inutile, bisogna che noi lo riconosciamo, per quanti sforzi abbiamo potuto fare in questi anni, per cercare di avvicinarci alle potenze europee, per cercare di mettere in azione tutto lo slancio, tutta l'attività che forse nessun altro paese ha dato in questi anni, noi non abbiamo potuto ancora riuscire a raggiungere le potenze che già prima di noi, per forza e ricchezza maggiore della nostra, si sono accaparrati tutti i mercati europei.

Noi arriviamo a questi mercati, quando già le altre potenze li hanno occupati, quando esse, si capisce, ne dettano la legge. Davanti a tale situazione se il Governo (non voglio alludere soltanto al Governo presente, ma anche agli altri, all'ente Governo) avesse pel passato preparato un sistema ben elaborato di riforma di tariffe doganali, avrebbe dato indubbiamente una maggiore facilità di introdurre i prodotti nostri nei mercati esteri. Invece oggi che avviene? Impreparati ad una modificazione di sistemi, il Governo ha tendenze liberiste cogli altri a nostro danno, mentre cioè si

aumenta il protezionismo per molte nostre esportazioni. Ma oramai sono questioni, alle quali, l'onorevole ministro potrà dirmi, non si può rimediare. Non si può rimediare oggi, ma lo si potrebbe per l'avvenire; io accenno ad un sistema da mutarsi per non lasciarci cogliere forse a situazioni più gravi ancora di quella a cui noi ci troviamo di fronte.

Ma, per riprendere, dirò dunque al Governo dopo, la lunga parentesi, che voi avete dato qualche vantaggio agli agricoltori, non accontentandone che una parte a danno però dell'industria, a danno specialmente dell'industria delle sete, di cui ha pur parlato, con un diverso concetto del mio, l'onorevole Gavazzi. (*Interruzioni*).

Il danno è così palese che non occorrono molte parole per metterlo in evidenza; lo ha riconosciuto anche l'onorevole Luzzatti nella sua relazione, il quale non ha saputo, davanti a concessioni fatte alle sete lavorate svizzere di 2 lire al chilo per le nere, di 3 e mezza per le colorate e dopo concesso ancora di equiparare i tessuti lavorati ai lisci, trovare per gli industriali comaschi gravemente colpiti che delle buone parole, misero compenso davvero al danno materiale constatato!

Quando si esamini e consideri la questione dell'industria delle sete della provincia di Como, ma chi non riconosce che questa provincia ha fatto sforzi inauditi e miracolosi? che in certi prodotti ha perfino battuto i prodotti esteri migliori, come le sete di Lione? Questo è un onore che bisogna renderle: le esposizioni che si sono tenute in questi ultimi anni, hanno dimostrato che i prodotti tessili comaschi hanno ottenuto i migliori risultati; orbene a questi risultati che non sono una gloria esclusiva regionale, o provinciale, ma che determinano un onore di industria nazionale, in un momento di ristagno nel loro movimento commerciale che assai si presterebbe per fare agli industriali comaschi un trattamento di giustizia e riconoscenza da parte del Governo, non foss'altro per i sacrifici passati onde raggiungere i tanti effetti di fabbricazione ottenuti, voi non date come compenso ai danni, che delle buone parole. Tutto ciò non è incoraggiante nè come effetto morale e neanche come effetto materiale, poichè quando voi vi trovate dinnanzi ai sacrifici degli industriali che espongono i loro capitali e che si danno la pena con attività eccezionale (capisco per i propri vantaggi, ma anche per vantaggio dell'industria nazionale)

di lavoro, i quali stanno cercando, in mezzo ai disagi di smercio e alle lotte commerciali internazionali, di poter ammortizzare i capitali, che con sforzi e con tanto coraggio hanno impiegati, voi fate loro appunto quel trattamento, che oggi si trova nei nuovi trattati di commercio, e per tutto compenso l'onorevole Luzzatti offre a questi industriali dopo buone parole e grandi lodi, in premio della loro attività, un bel museo. (*Commenti*).

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Ma se è Como che lo ha chiesto appunto per la diligente cura dei suoi interessi.

ARNABOLDI. Sarà, sarà, ma un museo...

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Io forse non ho mai la fortuna di spiegarmi chiaro. (*Si ride*).

ARNABOLDI. Io non ho detto questo, leggo soltanto nella sua relazione queste parole: « A tal uopo abbiamo proposto per l'industria comasca un istituto speciale che per la chimica, per l'industria, per i prodotti raccolti in un particolare museo permetta ai nostri valentissimi tessitori di trarre la luce e la ispirazione che i fabbricanti lionesi e svizzeri godono da molti anni ».

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Va bene, proprio così.

ARNABOLDI. Ed io non mi sono mai sognato di dire, accennando al museo, che una simile istituzione sia cattiva; a Como già vi è qualche cosa di questo genere che porta i suoi profitti; io lamento il momento scelto di questa istituzione che produce triste effetto perchè pare dato a compenso di danni manifesti.

A poco varranno, onorevole Luzzatti, le belle, eleganti e variate stoffe raccolte nel museo, e di poco ne saranno lieti i fabbricanti anche dello studio del campionario, se voi con i trattati togliete il modo di esportare i prodotti che resteranno ammassati anche colla loro varietà ed eleganza nei magazzini (*Commenti*).

A me premeva di mettere in evidenza questo punto speciale della questione in cui non credo addentrarmi maggiormente, avendola del resto, già toccata gli onorevoli Salandra e Gavazzi. Io tenevo soltanto a rilevare, a titolo di giustizia, che il trattamento fatto oggi a quest'industria, poteva sperarsi un po' diverso da quello che è, anche perchè al riguardo si verificarono manifestazioni che se fortunatamente si sono mantenute in forma legale, non mancarono di significato ed hanno dimostrato che con dei saggi provvedimenti escogitati in tempo si potevano evitare le

manifestazioni e i danni, e impedire anche l'accumularsi di nuovi malcontenti, quando il Governo avesse mandata l'assicurazione che si sarebbe provveduto a compensare l'industria serica dei danni che le si arrecavano.

E così io concludo, onorevole Luzzatti, col dire questo: accetto e voterò il trattato come una dolorosa necessità, ma creda che se le buone parole avvicinano gli uomini, soltanto i fatti concreti possono facilitare il cammino per le aspre vie delle lotte economiche internazionali. (*Benissimo!*).

Questo soprattutto mi premeva di ricordare al Governo, giacchè a me pare indiscutibile il pensiero, che un buon sistema di Governo deve trovar modo di prevedere e riparare, specie in certi momenti, i gravi effetti economici che possono lamentarsi nel campo delle industrie e dell'agricoltura. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Maggiorino.

FERRARIS MAGGIORINO. Onorevoli colleghi, le osservazioni fatte da alcuni oratori che mi hanno preceduto, e specialmente dall'onorevole Salandra, mi hanno indotto, contro la mia intenzione, ad intervenire brevemente in questo dibattito, anch'io piuttosto a forma di domande che in forma di discussione sul merito del trattato stesso. E dico contro la mia intenzione perchè l'animo mio sente la delicata condizione in cui si trova la maggioranza della Camera. In presenza di un trattato, che non si può che o accettare o respingere, comprendo perfettamente che la maggioranza della Camera preferisca di accettarlo. Ma credo pure che il Governo non possa illudersi che la maggioranza della Camera accetti questo trattato con animo lieto, come con animo lieto non lo accetta neanche la Commissione per bocca del suo relatore, al quale anch'io faccio omaggio per le sue dichiarazioni.

Un punto di vista mi preme però di presentare in modo speciale al Governo; ed è quello delle nuove condizioni in cui andrà a trovarsi l'agricoltura italiana, non soltanto per effetto di questo trattato, ma anche per effetto dei due trattati successivi con l'Austria-Ungheria e con la Germania, e per effetto di altri avvenimenti di indole generale, che da lungo tempo influiscono sulle condizioni di questa che è la nostra maggiore e la più importante delle produzioni nazionali.

Indubbiamente il trattato con la Sviz-

zera, in misura maggiore o minore, danneggia l'esportazione italiana, perchè aggrava i vini il bestiame, la seta e i formaggi. Mezzogiorno e settentrione si danno la mano in questo comune dolore; e dal comune dolore spero trarranno la necessaria energia per ottenere di comune accordo dal Governo provvedimenti atti a meglio promuovere gli interessi agrari del paese.

L'agricoltura attraversa oggi una crisi: l'agricoltura italiana, al pari dell'agricoltura mondiale, è quasi in uno stato di crisi permanente a cagione delle profonde trasformazioni agrarie che i mezzi di comunicazione hanno creato. Da un'agricoltura locale siamo passati ad un'agricoltura internazionale; da una vita rurale e da una vita di villaggio, dove proprietari e contadini vivono in forme modeste, passiamo continuamente ad una vita semindustriale, dove i bisogni dei proprietari e dei contadini si accrescono in ragione maggiore dei mezzi per soddisfarli. Ed io credo che avesse perfettamente ragione l'onorevole Colajanni in questa Camera, quando l'anno scorso osservava che una delle maggiori cause della crisi, che affligge il nostro paese è una causa di ordine morale; è l'aumento continuo dei bisogni che la civiltà porta nelle campagne, mentre non crescono in uguale proporzione i mezzi per soddisfarli. Ed il contatto tra la vita rurale, un giorno chiusa, e la vita moderna, per cui oggidì i prodotti della grande industria penetrano nelle campagne con la ferrovia, con i pacchi postali, con i servizi rurali, fa sì che decadono rapidamente quelle industrie rurali sussidiarie, che erano la fortuna delle popolazioni agricole, soprattutto nei periodi d'inverno e nei periodi di mancanza di lavoro; quindi crisi nei prezzi per la concorrenza internazionale; maggior costo del lavoro, perchè vi è una benefica domanda di maggior salario da parte dei contadini, e crisi nei contadini medesimi perchè, sia per effetto delle macchine come per l'aumento della popolazione per il contatto con la vita moderna, e sia per la concorrenza che la grande industria fa all'industria casalinga agraria, la disoccupazione cresce anche se rialzano i salari durante le brevi stagioni di maggior lavoro.

Non mi ha fatto impressione di vedere che queste condizioni della vita economica rurale, che osservo quasi quotidianamente nella mia provincia, al pari di molti altri colleghi che appartengono all'alta Italia, siano state ugualmente descritte e dirò fotografate dal mio amico Giustino

Fortunato nel suo recente discorso di Melfi, dove egli ha dimostrato come la crisi delle campagne si stia accentuando nel Mezzogiorno a causa delle trasformazioni agrarie e rurali, e come questa crisi delle campagne sia uno dei fondamenti sostanziali di questa antinomia a cui assistiamo continuamente; che mentre cresce il progresso generale economico della nazione, sia pure in misura minore di quello che a molti appare, cresce in pari tempo il malessere ed il malcontento delle popolazioni.

Ora, prima di questo trattato di commercio era chiaro e noto il pensiero dell'onorevole Luzzatti, come deputato, come pure il pensiero dell'onorevole Rava, con il quale abbiamo avuto tanta comunanza di sentimenti; era comune, universale il pensiero che si dovesse fare qualche cosa per l'agricoltura del paese. Oggi, voi, e voglio credere che lo facciate dopo aver messo in pratica tutta l'opera vostra per impedirlo, involontariamente create una condizione più difficile all'agricoltura italiana; ed allora vi domando, poichè ancora non ci è stato detto nè nel discorso della Corona, nè nell'esposizione finanziaria: che cosa vi proponete di fare a sollievo delle condizioni agrarie del paese, sia a riguardo i proprietari, sia a riguardo i contadini; In questa Camera ho sempre portato questo concetto, che non credo ad un'antinomia duratura d'interessi tra proprietari e contadini, ma credo che il progressivo miglioramento delle condizioni generali dell'agricoltura si rifletta ugualmente su coloro che coltivano la terra, quanto su coloro che la posseggono.

Quando questa Camera pareva così vivamente impressionata dagli scioperi agrari, quando l'onorevole Ferri ricordava il numero ingente di scioperi agrari ed immaginava la creazione di uno stato di cose affatto nuovo nelle campagne io, basandomi specialmente sull'esperienza dell'Inghilterra, dissi che lo sciopero agrario non doveva nè troppo inorgoglire l'onorevole Ferri nè troppo spaventare la Camera, perchè non poteva durare; poichè la vita rurale è essenzialmente vita di solidarietà sociale, è vita in cui al proprietario spetta colle opere utili e benefiche affezionarsi e crearsi una classe di contadini laboriosi ed onesti, amanti della terra dei loro proprietari. (*Bene! Bravo!*)

Ebbene, io domando, che cosa intendete fare voi con l'azione vostra? So che in tutto il paese è un nobile risveglio di attività economica sia nel campo industriale sia nel campo agrario; vedo dovunque, benchè

in misura diversa, gli sforzi lodevoli degli industriali, dei grandi e piccoli proprietari per migliorare le condizioni generali del paese; ed è all'attività individuale loro che noi dobbiamo il progresso attuale. Mal'opera dello Stato, in quanto abbia l'espressione sua nel Governo, concorre essa adeguatamente ad integrare le energie individuali, sia nel campo industriale, sia nel campo agrario, in modo che da questa comune integrazione delle energie lavoratrici del paese, la nostra Italia superi facilmente quello stato, non so se di crisi, di depressione o di malessere economico e sociale, che noi tutti deploriamo e che nel settembre scorso diede luogo a manifestazioni di tale gravità che nessuno certamente può aver dimenticate?

Si è parlato e giustamente di compensi; l'onorevole Salandra ha posto il problema in questi termini: voi innegabilmente portate qui dei sacrifici a carico specialmente dell'agricoltura; voi diteci sinceramente e nettamente quali sono i propositi vostri allo scopo di attenuare questa condizione di sacrificio e di malessere.

Ora non vorrei che il Governo vedesse soltanto, sotto un aspetto, importante ma di per sé non sufficiente, il problema, cioè l'aspetto della questione dei vini. Io credo che sia un grande errore il voler separare ad una ad una le grandi produzioni agrarie della terra italiana, quasi a creare tante industrie indipendenti l'una dall'altra; penso che il concetto vero dell'economia rurale di un paese sia stato determinato dal censimento americano, quando diceva che il progresso e la prosperità agraria di un paese non consistono nello sviluppo intensivo di un solo ramo della produzione, ma nel rialzare con una agricoltura mista e di colture varie il livello generale di tante piccole aziende, ciascuna delle quali complessivamente sia meglio in condizione di produrre di più e di produrre più economicamente non solo, ma di dare anche un maggior reddito netto per il proprietario ed un salario maggiore per il contadino. Può darsi che in questo stato di cose non siano immediatamente possibili grandi compensi; io, per esempio, acosto anche di dissentire da egregi colleghi, credo che, quando si spende il pubblico denaro, esso debba esser speso col massimo effetto utile. E di fronte ai sacrifici finanziari che esso costa, non do una grande importanza agli abbuoni per la distillazione degli alcohols, perchè l'esperienza mia del passato mi ha fatto toccare con mano che, quando noi abbiamo

conceduti questi abbuoni che costarono milioni alla finanza, ne approfittarono soltanto poche distillerie di seconda categoria e non ne ebbero che un vantaggio piccolo, se pure lo ebbero, la grande massa dei proprietari, che, a quest'epoca specialmente dell'anno, non solo hanno già venduto completamente i resti della produzione del vino, perchè nessuno di noi tiene i resti della produzione del vino per mesi interi; ma molti hanno già venduti i vini deboli o guasti.

DE BELLIS. E le vinacce?

FERRARIS MAGGIORINO. Le vinacce sono immediatamente vendute al momento della vinificazione. Per conseguenza l'abbuono sulle vinacce, in questo momento sarebbe puramente e semplicemente abbuono ai distillatori...

SALANDRA. Siamo d'accordo!

FERRARIS MAGGIORINO. Ed anche una buona parte dei vini cattivi, deboli e di difficile conservazione, di quei vini che sarebbero solo destinati alla distillazione, a quest'ora è già venduta, è già passata al consumo, perchè tutti procurano di conservare i vini buoni, meno soggetti a guastarsi...

COLAJANNI. Non hanno trovato chi li comprasse!

FERRARIS MAGGIORINO. Se non hanno trovato, pazienza; ma tutti hanno cercato di conservare i vini buoni, che sono conservabili, ed hanno cercato di disfarsi di quei cattivi. (*Interruzione del deputato Colajanni*). Ma creda, onorevole Colajanni; faccia un calcolo sereno ed esatto, Ella che è tanto preciso in queste materie, di ciò che costa l'abbuono della distillazione e di ciò che va nelle tasche dei piccoli proprietari e produttori; e vedrà che purtroppo questo beneficio, in buona parte, si disperde per via. Io perciò non mi oppongo formalmente a che questo beneficio si conceda; prego soltanto il Governo di meditare questo punto di veduta.

Pei trasporti, poco, onorevole Salandra, credo che ci sarebbe da fare per la via di terra, dopo le agevolazioni concesse due anni fa...

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. E quest'anno? Facciamo viaggiare per niente!

FERRARIS MAGGIORINO. ...che hanno costato quattro milioni e mezzo all'erario, e che dimostrano come siano viziose quelle disposizioni che regolano i rapporti fra lo Stato e le società ferroviarie, in materia di ribassi di tariffe, chiesti dallo Stato.

COLAJANNI. Perciò vogliamo l'esercizio di Stato!

FERRARIS MAGGIORINO. Lo voglio anch'io! L'onorevole Luzzatti aveva denunciato queste difficoltà, contro le convenzioni ferroviarie del 1885; l'onorevole Luzzatti, oggi ministro, al momento di sistemare il problema ferroviario, si ricordi del deputato del 1885, come me ne ricordo io.

DE BELLIS. Anche io.

FERRARIS MAGGIORINO. Per la questione dei noli, la Commissione sta studiando; e l'onorevole Pantano sta preparando un lavoro, che, per diligenza e per vastità di ricerche, non potrebbe essere certamente superato. Sono convinto che ciò che si potrà fare si farà. Ma i noli hanno un'importanza secondaria. E dirò perchè: perchè, fortunatamente, esiste in Italia una grande marina libera, e, disgraziatamente, esiste una marina estera, che è quella che tiene bassi i noli della marina sovvenzionata. L'antinomia, la contraddizione vera del nostro regime di marina mercantile, è questa: che noi paghiamo, perchè merci e viaggiatori viaggino ad alto prezzo.

L'onorevole Luzzatti ha denunciato questo inconveniente; ed io mi associo pienamente a lui. I bassi noli, i bassi prezzi dei viaggiatori, li abbiamo unicamente o sulla marina libera o sulla marina estera, specialmente sul Lloyd austriaco e sull'Adria, che fanno concorrenza alla Navigazione. Ed avviene questo stato di fatto, veramente anormale; che dove non c'è concorrenza della marina estera o della marina libera, quanto più è alta la sovvenzione dello Stato, tanto più è alta la tariffa a carico delle merci e dei viaggiatori!

E la Sardegna informi; la Sardegna per la quale molto opportunamente il Governo, alcuni anni fa, per iniziativa del mio amico onorevole Cocco-Ortu, cercò di diminuire i noli, pagando, bene inteso, dei compensi che credo utilissimi per la Sardegna, ma che sono una pura perdita per l'erario.

Altre disposizioni concrete non mi è parso di vedere; e dico francamente che, se tutta l'opera del Governo si dovesse limitare a questi provvedimenti, già in parte attuati, ed in parte di natura veramente secondaria, non vedo un grande miglioramento per l'agricoltura italiana. Questo è il mio pensiero, che esprimo con piena franchezza; poichè credo che, soltanto ponendoci tutti su di un terreno di piena ed intiera sincerità, potremo affrontare i problemi difficili che l'ora presente c'impone.

Mi permetta quindi il Governo una domanda veramente chiara, netta ed esplicita: ha esso, o non ha, una politica agraria?

Ecco ciò che è necessario che il Governo ci dica. Non vi è Stato d'Europa che non abbia una politica agraria; ora è possibile che lo Stato italiano, soprattutto ora che sono al Governo uomini autorevoli ai quali ho sempre professata la mia amicizia e simpatia personale, sia privo di una vera e propria politica agraria?

A me ha fatto immensa sorpresa che ora per la prima volta nel discorso della Corona, dove si suole mandare il saluto dell'augusta parola a tutti i grandi interessi economici e morali del paese, sia stata completamente dimenticata l'agricoltura. Se vi era momento in cui ciò non doveva accadere era proprio questo.

Nelle ultime elezioni molti candidati hanno dimostrato le più vive sollecitudini per il progresso agrario del paese; anzi forse per la prima volta in questa Camera abbiamo dei deputati venuti chiaramente ed esplicitamente con bandiera agraria, deputati cui mando fraterno il mio saluto, perchè desidero che vada sempre aumentando quella schiera che sotto la guida dell'onorevole Cappelli propugna gli interessi agrari in questo ambiente dove un giorno erano quasi completamente dimenticati.

Ebbene, mentre da un lato si commuoveva l'opinione pubblica, mentre nei vari Stati d'Europa vi è un ritorno dalla politica industriale e capitalistica alla politica agraria e cooperativa, il Governo, nel momento solenne della convocazione dei comizi, nel discorso della Corona e quasi neppure nell'esposizione finanziaria, non si è nemmeno preoccupato degli interessi agrari del paese.

Ora credo che il problema fondamentale in questo momento sia quello di cominciare a fortificare l'economia agraria della nazione se si vuole davvero un miglioramento delle condizioni generali dell'economia pubblica, da cui, più ancora che dall'aumento della forza pubblica o dalla modificazione delle leggi di leva, si può attendere quella pace sociale che è indispensabile al progresso politico ed economico del paese.

Le crisi delle città non si vincono se non cominciando dalla campagna. Mi ha fatto grande piacere vedere questo concetto affermato e dimostrato di recente da un eminente uomo che non appartiene ai partiti costituzionali, dal Vanderwelde capo

dei socialisti belgi, il quale in un libro, che stiamo leggendo insieme col comune amico onorevole Pantano, ha dimostrato perfettamente che la crisi delle città ha la sua origine nelle campagne e che non si può avere un miglioramento nelle città, se non migliorando le condizioni dei contadini, i quali ora come foglie divelte dal suolo, per le grandi crisi agrarie, affluiscono alle città aumentandovi il proletariato. Ed è questa la ragione precipua per cui mi sono sempre fatto difensore del dazio sul grano, perchè credo che esso giovi più assai ai lavoratori delle città e delle campagne che non ai proprietari della terra.

Ma ciò malgrado, onorevole amico Majorana, che saluto con piacere a quel banco, bisogna ricordare che il pane è l'invocazione quotidiana di milioni di sofferenti e che prima di concedere qualche milione in altro modo, bisogna pensare al pane di milioni di lavoratori, di sofferenti, di bimbi, che appena rincara il prezzo sono costretti a consumare alimenti di qualità inferiore. Per quanto io abbia sempre difeso la finanza e la difesa anche in questo momento per avere da essa i mezzi necessari alle grandi riforme economiche e tributarie indispensabili al nostro paese, vi dico che la prima difesa della finanza comincia dall'assicurare la pace sociale, dal creare fra lo Stato e le moltitudini non dei sentimenti di odio e di antagonismo, ma dei sentimenti di amore e di pace.

Or bene quando voi esaminate le condizioni delle campagne, vedete come sventuratamente in un'epoca nella quale abbiamo vigorosamente lottato per il pareggio del bilancio, noi abbiamo grandemente dimenticato la condizione economica e morale del paese.

Le grandi città che sono i centri della vita nazionale hanno spesso ciò che loro bisogna, hanno i loro deputati autorevoli, hanno la stampa che ne difende strenuamente gli interessi. Ma le campagne che sono generalmente le prime ad essere torturate quando il bilancio dello Stato domanda nuovi sacrifici ai contribuenti, sono le ultime a risentire i benefici delle migliorate condizioni della finanza. E poichè le condizioni finanziarie dello Stato sono migliorate, e sono migliorate di più di quello che l'onorevole Luzzatti vi abbia fatto vedere nella sua esposizione finanziaria, — non dico di più di quello che egli creda, perchè so che l'onorevole Luzzatti conosce bene i bilanci, ma egli naturalmente non ha creduto che di dirvi una piccola parte della verità, poi-

chè la paura del disavanzo, se non intervengono fatti nuovi, non esiste, poichè oggidi l'avanzo nelle cifre da me predette più volte, è fortemente e completamente conseguito — io vi prego di rivolgere il vostro pensiero alle campagne che mancano di uffici, di posta e di telegrafo, mancano del telefono, delle tramvie rurali, e di tutti quei mezzi che debbono servire a rendere più facile lo scambio e l'esportazione dei prodotti, e più facile l'importazione nelle campagne stesse dei concimi chimici, delle macchine, dei mezzi che un'agricoltura progredita ed industriale oggi richiede. E, per esempio, poichè il ministro dei lavori pubblici lo annunciò nel giugno scorso, perchè il Governo non affretta la presentazione di un disegno di legge sulle tramvie rurali, perchè il Governo non studia un organismo come quello della *Société des chemins de fer vicinaux* del Belgio che ha creato, con pochissimo sacrificio dello Stato, quasi tremila chilometri di tramvie e di ferrovie rurali?

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Questo lo stiamo studiando.

FERRARIS MAGGIORINO. Questo mi fapiacere, ed allora aggiungo un'altra piccola cosa; che è altamente impressionante la differenza del coefficiente di esercizio delle linee secondarie delle nostre grandi reti e quello delle linee identiche dell'Austria e del Belgio. Colà le ferrovie di campagna vengono esercitate con una percentuale di esercizio molto inferiore a quella che noi corrispondiamo alle linee dell'Adriatica e della Mediterranea. Laggiù hanno trovato il modo di esercitare delle ferrovie rurali con due a tre mila lire a chilometro, mentre noi spendiamo da cinque a seimila lire, ed hanno dato la possibilità di diffondere in tutto il paese una rete di piccoli mezzi di comunicazione, altamente giovevoli agli scambi delle merci, alle comunicazioni ed agli individui.

Ma tutto ciò ancora, diciamolo francamente, non basta. Il grande problema come fu accennato un giorno in questa Camera dall'onorevole Sonnino, è questo, che una gran parte dell'Italia, soprattutto del Mezzogiorno, è in una condizione di economia monetaria che non rende possibile uno sviluppo intensivo, progressivo e remunerativo dell'agricoltura.

L'usura nella sua forma più grave e deleteria pesa su due terzi delle campagne, e senza provvedimenti arditi di credito agrario quali in tutti i paesi di Europa sono andati sorgendo, voi — ve lo dico netta-

mente e chiaramente — non uscirete dalle distrette del problema che conviene risolvere a favore del contadino italiano. Mi duole di vedere che in questa materia il programma del Governo anzichè allargarsi, secondo i desideri più volte espressi dalle popolazioni, si vada restringendo. Noi non abbiamo più innanzi a noi nessun progetto di credito agrario, e mentre io credo che l'organizzazione del credito agrario, sopra tutto sotto la forma cooperativa, fatta con piccoli mezzi che non servono a niente, conduca a disastri economici e delusioni morali, mentre con mezzi potenti e poderosi, come lo fanno tutti gli altri Stati d'Europa — e dico tutti perchè persino la Rumenia e la Serbia vi attendono — sia indispensabile al progresso agrario del paese.

Ed è questa una debolezza intrinseca fondamentale del programma del presente Ministero. Finchè non ve ne convinciate nulla di utile potete fare. Anzi quest'anno vi è di più; dal grande istituto di credito per la trasformazione del debito ipotecario del Mezzogiorno, che avevamo insieme studiato, voi siete andati impicciolendo i vostri propositi sino ad un piccolo istituto per la trasformazione dell'enfiteusi nell'Isola di Sicilia; piccolo istituto che conosco perfettamente perchè fu propugnato, con utilità della Sicilia, dall'onorevole senatore di Camporeale, e formò oggetto di un disegno di legge 4 o 5 anni or sono, di cui fu relatore autorevole l'onorevole Finali e che la chiusura della sessione fece cadere. Ora l'istituto, quale è annunciato dall'esposizione finanziaria, è un'istituzione speciale per la trasformazione dei canoni enfiteutici ed ha il beneficio di liberare molta parte dei grandi proprietari siculi dalle difficoltà che dà loro la esazione di questi canoni, ed ha anche il beneficio di rendere maggiore la commerciabilità delle terre nell'Isola di Sicilia. Ma questo istituto non riguarda affatto nè la classe dei piccoli coltivatori, nè quella dei medii, perchè essi invece di pagare il canone ai proprietari lo pagheranno all'istituto.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Si affranca.

FERRARIS MAGGIORINO. No, perchè essi pagano il loro canone.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Si affranca sempre.

FERRARIS MAGGIORINO. È una conversione di canone.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle fi-*

nanze. Le par poco? È tanto onere di meno sulle terre.

FERRARIS MAGGIORINO. La conversione va a beneficio dei padroni.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. È a beneficio di tutti e due.

FERRARIS MAGGIORINO. Io ho esaminato il progetto come è stato annunciato dall'esposizione finanziaria.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Ma il nostro è tutt'altro.

FERRARIS MAGGIORINO. Se l'onorevole Majorana ne presenterà uno diverso, io lo esaminerò, ne stia sicuro. Ma intanto per ora questo è il progetto.

Ora l'onorevole Majorana non si illuda: tra la generale trasformazione del debito ipotecario, quale di comune accordo tra lo Stato ed i grandi istituti di risparmio fu compiuta in Prussia per parecchi miliardi e che ribassò l'interesse del danaro dei prestiti ipotecari delle terre e che potrebbe ribassare l'interesse del danaro sulla terra italiana fino al 4 per cento, e questo piccolo istituto di prestiti enfiteutici della Sicilia corre un'enorme differenza e soprattutto quella differenza che continuamente lamentiamo nel Governo che presentemente ci regge, che non ci ha ancora data la forte, grande ed inevitabile soluzione di alcun importante problema, mentre colle piccole soluzioni, con i piccoli mezzi e con i piccoli contentini di ristrette classi sociali e di gruppi elettorali noi andiamo gradatamente disperdendo le forze vive del bilancio, senza raggiungere nessuno dei grandi ideali di lavoro, di produzione e di progresso che un paese moderno deve pur conseguire.

Poche cose vorrei ancora dire relativamente a due punti. Noi abbiamo udito con piacere l'onorevole Ferri invocare l'organizzazione cooperativa sia nelle industrie, sia nelle campagne. Il migliore ideale che la legislazione sociale dei nostri tempi possa avere è questo di raggruppare le piccole forze in società cooperative, in modo da trasformare il salariato in cooperatore. Io non credo mai possibile l'illusione di alcuni che il salariato abbia da scomparire almeno nello spazio di tempo che noi possiamo avere dinanzi. Ma certamente il concetto che altra volta fu manifestato in questa Camera dall'onorevole Fortis di cooperare quanto è possibile a restringere il salariato ed allargare il campo del cooperatore, mi pare concetto altamente savio, razionale, altamente liberale e democratico. Finora nessuno certamente può disconoscere le alte

benemerenzze dell'onorevole Luzzatti nel campo della cooperazione, ma io credo che sia giunto il momento in cui l'Italia deve porsi nettamente il problema se essa sola o quasi sola nell'Europa civile debba ancora abbandonare il movimento cooperativo alle iniziative individuali necessariamente insufficienti, o se debba cominciare quella forte e moderna politica di cooperazione industriale ed agraria di cui tutti i Governi, e segnatamente i governi tedeschi conservatori, danno esempio a noi e che fortunatamente non trova più opposizione in campo alcuno.

È inutile che io ricordi alla Camera, e specialmente all'onorevole Luzzatti, l'opera intensa che lo Stato prussiano ha dato e dà al movimento cooperativo con la fondazione della Cassa di Stato, da esso dotata di 62 milioni di capitale, mediante emissione di rendita. La Cassa di Stato nell'ultimo esercizio ha distribuito 600 milioni di credito al tre e mezzo per cento alle società cooperative, ed ora lavora arditamente a riunire in cooperative i piccoli mestieri, soprattutto i calzolari, i falegnami, i sarti, i vetrai e le piccole industrie. La Cassa cooperativa prussiana fu uno dei più grandi successi del tempo nostro. I liberi scambisti, che la combatterono, ne hanno fatto pubblica ammenda davanti alla Camera, i socialisti, che dapprima si erano ad essa opposti, la accettarono. Questa felice esperienza, questo felice risultato del Governo prussiano, seguito ora da non meno ardita esperienza del Governo austriaco, è uno dei maggiori progressi economici e sociali del tempo nostro. Voi trovate oggi questo fatto nella razza anglo-sassone: un giorno si riteneva l'Inghilterra, come il paese delle libere iniziative per eccellenza; oggi, invece, queste sono cose del passato. Guardate la azione degli inglesi in Egitto, dove per prima cosa organizzarono con forme di stato il credito agrario e quello ipotecario; guardate l'azione degli inglesi in Irlanda.

Io non vi parlo del progetto di riscatto delle terre, che serve soltanto a sostituire i piccoli proprietari ai grandi latifondisti, ma vi parlo della riforma agraria, avvenuta in Irlanda per la legge del 1899, per cui si sono creati dei distretti cooperativi agrari, che fanno capo ad un dipartimento speciale, il dipartimento dell'agricoltura e delle industrie rurali, dipartimento che, sotto l'eminentemente direzione dell'onorevole Plunkett, ha avuto, per unanime consenso di tutti i partiti, il massimo successo nel risorgimento

delle campagne e delle piccole industrie agrarie dell'Irlanda, tanto che, appunto in questi giorni, il capo dei socialisti belgi, Vanderwelde, diceva che, se c'era un titolo di merito per il Ministero conservatore Salisbury, era quello di aver pensato alla rendenzione di centinaia di migliaia di piccoli contadini e di piccoli agricoltori con una politica agraria, di cui noi in Italia non abbiamo esempio.

Il fatto si è che gli stessi fenomeni economici della vita di campagna si presentano quasi uguali in tutti gli Stati, ma si presentano specialmente in Italia, dove la campagna ha ancora un'importanza predominante nella economia nazionale, dove una metà quasi della popolazione vive ancora della terra e per la terra, e dove la massima sventura, che potrebbe correre il paese, sarebbe quella che l'accentuarsi di una crisi agraria rendesse sempre più dolorosa la condizione dei contadini, che si riverserebbero immediatamente nelle città e renderebbero dolorose e tristi le condizioni degli operai delle industrie e delle grandi manifatture.

Anche sotto questo aspetto io prego l'onorevole Luzzatti di meditare gli effetti della modesta riforma finanziaria, che egli intende portare. Indubbiamente un progetto sul dazio consumo si impone, ma ancora non ho potuto farmi un concetto chiaro del progetto che il Governo, e l'onorevole Majorana specialmente, propugnano, perchè mi pare di vedere poca concordanza di dichiarazioni tra ciò, che si legge nella esposizione finanziaria, in cui si parla unicamente della abolizione delle cinte daziarie, ed una frase, enunciata specialmente dal presidente del Consiglio, che si tratterebbe della abolizione del dazio consumo. Io non posso concepire come si possa fare l'abolizione del dazio consumo, che frutta ancora circa 180 milioni all'anno con i mezzi, che l'onorevole ministro del tesoro ha indicati nella esposizione finanziaria, e che mi pare vadano più in là dei 30 milioni. Evidentemente non siamo ancora in tema di abolizione di dazio consumo, ma siamo semplicemente in tema di un ritocco, di un rimaneggiamento di tariffe delle cinte daziarie. Ora io non ho grande simpatia per il comune aperto; posso dichiarare che una delle esperienze finanziarie più dolorose della mia vita fu quella che feci passando un mese in un comune aperto, dove alle classi abbienti arrivavano liberi i prodotti della campagna non tassati, e dove invece le classi sofferenti dovevano pagare quel dazio consumo da cui noi era-

vamo esenti. E dirò di più: le vessazioni e le fiscalità che ho osservate nei comuni aperti mi parvero e mi paiono maggiori di quelle dei comuni chiusi.

Tuttavia io sono disposto a seguire il Governo con benevola attenzione su questa via, incoraggiato soprattutto da una recente esperienza. In Egitto, nella grande opera riformatrice che lord Cromer vi sta compiendo, si sono aboliti i dazi consumo nelle due città di Alessandria e del Cairo, e la relazione di lord Cromer constatata che il maggior beneficio è stato preso dalle campagne circostanti, perchè si è avuto un fenomeno diverso da quello che il Governo si riprometteva. Non sono diminuiti in misura sensibile i prezzi dei generi alimentari nell'interno delle città, sono invece cresciuti i prezzi dei generi agricoli prodotti dalle campagne circostanti. Ed ecco perchè in nome delle campagne, soprattutto per gli interessi dei viticoltori e della produzione vinicola del Regno, io sono disposto ad esaminare con benevolenza quelle proposte che in questo tema ci verranno dal Governo, purchè il Governo non dimentichi che a fianco di 8 o 9 milioni di abitanti che vivono nelle cinte chiuse, vi sono 22 o 23 milioni di abitanti che vivono in aperta campagna e che appena ci allontaniamo dalle vicinanze delle grandi città, difficilmente sentirebbero il beneficio di questa trasformazione tributaria, ove in essa non si abbia vigile l'occhio di ripartirne equamente i benefici fra le città e le campagne.

Sono da lungo tempo convinto che la politica dello Stato involontariamente ed inconsciamente è stata sostanzialmente una politica industriale, una politica economica, mi si permetta la frase, senza ingiuria di nessuno, una politica capitalistica, che ha giovato alla formazione delle grandi fortune, che ha giovato soprattutto alla costituzione della ricchezza industriale, spesse volte a detrimento delle piccole fortune e della ricchezza agraria. Per esempio pare a me chiaro il concetto che se l'onorevole ministro del tesoro non ritorna alla sua prima e più feconda idea di restituire alla campagna i depositi che la campagna accumula nelle Casse di risparmio postali, la Cassa depositi e prestiti diventa assorbitrice e depauperatrice della campagna. Lo disse Quintino Sella, il quale voleva che i depositi della cassa postale ritornassero specialmente alla campagna, e voleva vi ritornassero con la viabilità rurale. Lo disse in un congresso di economisti l'onorevole Luzzatti. L'ha fatto,

perchè in Germania si parla meno e si opera di più, il Consiglio di Stato della Prussia, che ha rigettato un progetto di legge per la istituzione delle Casse di risparmio postali, perchè ritenne che questi istituti avessero il grave vizio di depauperare di capitale le campagne. Ora appunto l'onorevole Luzzatti, chiedendo alla Cassa depositi e prestiti, e quindi indirettamente alle Casse postali somme ingenti per il credito dello Stato, diminuisce le disponibilità che ha la Cassa depositi e prestiti...

PRESIDENTE. Ma non siamo in tema di esposizione finanziaria! Tutto quello che dice è ammirevole; io molte cose le ho lette tempo fa nei suoi scritti, ma qui siamo in tema di trattati.

FERRARIS MAGGIORINO. Ma abbiamo oziato per quattordici giorni, il primo giorno che comincia una discussione non vuole che parli? Io dico che se siamo qui soltanto per votare faccia mettere le urne!

PRESIDENTE. Io non sono sordo, sto a questo posto per far rispettare il regolamento.

FERRARIS MAGGIORINO. Io quindi credo che il Governo debba soprattutto preoccuparsi e fortemente preoccuparsi del benessere delle campagne.

E in omaggio all'autorità del presidente, io pongo termine a queste mie brevi parole, sperando che il Governo, con un indirizzo di politica agraria fermo, deciso, largo ed operoso, diventi un fattore potente della ricostituzione economica del paese.

Noi guardiamo con fede all'avvenire economico dell'Italia, non ci perdiamo d'animo di fronte a fatti gravi i quali possono temporaneamente rendere tristi le condizioni del nostro paese; ma guardiamo ai progressi che esso ha compiuto ed a quelli che ancora deve compiere, a fine di raggiungere quell'aumento della ricchezza generale del paese che, riversandosi sulle diverse classi cittadine, insieme le cementi per l'avvenire della nostra patria e per il beneficio della pace sociale. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Danco a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DANEO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: *Pro-ruga del termine per l'eventuale esercizio della facoltà di riscattare le strade ferrate*

meridionali e per il riscatto delle linee d'accesso al Sempione.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Daneo della presentazione della relazione sul disegno di legge: Proroga del termine per l'eventuale esercizio della facoltà di riscattare le strade ferrate meridionali e per il riscatto delle linee d'accesso al Sempione.

Questa relazione sarà stampata, distribuita e iscritta nell'ordine del giorno.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni comunica che nella tornata pubblica di oggi ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima: Napoli V, eletto De Tilla Domenico.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione, e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute fino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Si riprende la discussione sul trattato di commercio con la Svizzera.

PRESIDENTE. Torniamo alla discussione del trattato di commercio con la Svizzera. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Onorevoli colleghi, sono stato in dubbio se dovrei intervenire nella discussione odierna; tuttavia farò qualche breve dichiarazione, una delle quali è di grande compiacimento, ed un'altra, dirò così, di ammonimento. Io non ho l'autorità di ammonire chicchessia; però credo che la voce di chi è creduto sincero, quando va al paese da questi banchi, sia meglio ascoltata che quella che si può fare sentire da altri banchi.

SALANDRA. E perchè, onorevole Colajanni? perchè?

COLAJANNI. Non posso seguire l'oratore precedente nella sua magnifica esposizione di politica agraria, perchè naturalmente non potrei che sciupare l'effetto, che egli ha saputo conseguire col calore che ha messo nella sua esposizione, e coi dati di fatto coi quali ha suffragato i suoi convincimenti. Non lo voglio seguire, perchè mi parrebbe in questo momento una discussione anticipata. Avremo occasione di tornare su

questo argomento; e vi ritorneremo, ed io mi permetterò allora di ricordare una relazione recentissima del deputato Glotz sul bilancio di agricoltura della Repubblica francese, il quale vivamente lamenta che in Francia, dove pure si spendono 45 milioni per l'agricoltura, si faccia per l'agricoltura molto poco. Ma, ripeto, non voglio anticipare questa discussione ed esprimo soltanto il mio compiacimento: è quello che mi ha procurato il collega Gavazzi, il quale ha dileguato i dubbi, che ci potevano essere in me sui danni, che poteva arrecare all'industria della seta il recente trattato con la Svizzera che stiamo discutendo.

V'erano dubbi nell'animo mio, perchè ho la profonda convinzione che tutto quello, che potremmo fare contro lo sviluppo della nostra industria, andrebbe a colpire seriamente le condizioni economiche del paese. Mi sono dunque compiaciuto di sentire da lui adunque, che è un setaiuolo (come comunemente si dice), che la protezione che presentemente rimane a quell'industria è sufficientissima; di sentire da lui che l'industria della seta non ha bisogno di alcuna protezione, sebbene questa seconda sua dichiarazione l'accetti col beneficio dell'inventario; e l'accetto col beneficio dell'inventario perchè, da modesto ricercatore di cifre e da modesto constatatore di fatti, sono rimasto sorpreso di certe coincidenze. E la coincidenza è semplicissima. Egli diceva: ma che protezione! l'industria della seta non ne ha bisogno, perchè non serve per il consumo interno, ma serve esclusivamente per l'esportazione.

Ebbene, onorevole Gavazzi, vorrei domandarvi: come è che precisamente dal 1887 in poi questa industria ha preso tale sviluppo da consentire quella esportazione, che è in proporzione non so se tripla o quadrupla di quello, che era precedentemente, con uno slancio veramente confortevole?

Se dovrei prendere alla lettera la sua dichiarazione, tutta la protezione sarebbe stata quasi dannosa. Del resto questo fa onore al suo carattere; questo mostra che egli è uomo logico, conseguente: liberista convinto, come sempre si è dichiarato, ha dato un piccolo tratto di penna ai fatti e, pur di fare omaggio alla teoria, ha fatto dichiarazioni che veramente non credo possano essere accettate *toto corde* da tutti i produttori della provincia di Como specialmente. Qualche sorriso, che sorprende sulle labbra di qualche collega, mi direbbe

che ben mi appongo. Ma mi piace rilevare che è confortante lo spettacolo, che danno colleghi, i quali, pur rappresentando regioni interessate in certe date industrie, non fanno sentire una voce di protesta contro questo trattato. Rappresentante del Mezzogiorno, uomo disgraziatamente dalla forma scortese e qualche volta violenta come sono, mi serve anche di lezione e di rimprovero indiretto per quelle volte nelle quali mi sono lasciato trascinare e ho forse aggredito un po' troppo vivacemente altri interessi ed altri rappresentanti.

Non posso intrattenermi sulle dichiarazioni esul discorso dell'onorevole Arnaboldi perchè, in verità, non sono riuscito ad afferrarne il contenuto vero. Mi è sembrato che egli inclinasse al liberismo, ma in pari tempo, se non isbaglio, parmi che avrebbe voluto un complesso di misure che liberistiche non sarebbero. Probabilmente mi inganno nell'interpretazione. Vengo ora con una breve parola, che dovrebbe essere quella che immodestamente chiamai ammonimento, vengo, dico, al collega Salandra.

SALANDRA. Io sono l'ammonito? Ma mi sembra amichevole l'ammonimento, e quindi l'accetto.

COLAJANNI. Come l'onorevole Salandra sa, se anche erroneamente credessi doveroso di darlo, comunque accettato, lo darei. Egli certamente saprebbe confutarlo e polverizzarlo; da parte mia, avrei ottemperato a quelli che sembranmi obblighi del mio ufficio. L'ammonimento, anzi parola franca ed aperta va alle provincie agricole del Mezzogiorno e va a coloro che possono illuderle sulle possibili conseguenze di certi avvenimenti.

L'onorevole Salandra constatava, e la constatazione è veramente esatta e giusta, come, gira e rigira, (e poteva rimontare al 1861, all'epoca della unificazione dell'Italia, come fece altra volta in questa Camera, in un'altra discussione importante, che spero ritornerà quanto prima, quando discuteremo la mozione che gli amici miei politici presenteranno per l'abolizione del dazio sul grano) se si viene ad una rottura con la Francia, paga le spese la Puglia agricola; ed io soggiungo anche la Sicilia, non meno della Puglia; se si fa la pace, la Puglia non guadagna; se si fa il trattato con la Svizzera o il trattato con l'Austria-Ungheria, la Puglia perde anzichè guadagnare; e la Sicilia (soggiungo io) perde anche essa come la Puglia, poichè queste due grandi regioni hanno struttura

economica, condizioni di vita, di sviluppo e di produzione perfettamente simili.

Ci potranno essere piccole differenze, ma l'insieme è perfettamente omogeneo fra le due regioni, che sono, per così dire, rappresentative dell'interesse del Mezzogiorno e dell'agricoltura italiana. Come va dunque che comunque si tratti, che a qualunque accordo si venga, la Puglia e la Sicilia debbano pagare? È colpa degli uomini? È colpa dell'onorevole Luzzatti? Fu colpa dell'onorevole Crispi? Se nell'onorevole Crispi ci fu una piccola parte di colpa, fu quando volle spingere le cose al di là del punto dove avrebbe dovuto condurci, anche con le tariffe generali del 1887. Ma la verità è che non è colpa di Tizio, di Filano o di Martino. Queste cose non le improvviso oggi: queste considerazioni le vado esponendo da parecchio tempo, senza preoccuparmi se mi procurano amarezze o compiacimenti, senza preoccuparmi se mi procurano lode o calunnie. (*Commenti*).

È fatalità: le Puglie e la Sicilia, data la loro struttura economica, data la loro produzione nelle condizioni presenti della economia mondiale sono destinate a soffrire senza colpa di chicchessia. Senza colpa di uomini o di ministri, noi subiamo le conseguenze della condizione generale della concorrenza mondiale nei prodotti agricoli. La Sicilia e le Puglie che hanno il torto (dico torto per modo di dire: non è torto volontario, intendiamoci), che hanno la fatalità di trovarsi in queste condizioni, queste due regioni, e con esse tutto quanto il Mezzogiorno, ed anche la Sardegna, ed anche il Lazio, risentono tutto il peso della concorrenza agraria mondiale e risentono il peso del protezionismo agricolo, che dappertutto si fa violento, prepotente, che dappertutto s'impone.

Anticipo qualche risposta agli amici miei politici. Dappertutto, dissi io, senza escludere nè le repubbliche, nè le monarchie.

L'onorevole Chiesa che, se avessi l'abitudine lodevole e tanto simpatica del collega Ferraris, saluterei con parola affettuosa, l'onorevole Chiesa già m'interrompe per dirmi: con quale pro? Non dubiti: quale pro abbiano tratto l'Italia e gli altri Paesi del protezionismo saprò dimostrarlo con i fatti che egli, leale com'è, finirà con riconoscere essere esatti.

Mi auguro che altri fatti vorrà contrapporre ai miei; ma egli non potrà non riconoscere la verità e l'esattezza di quelli esposti da me.

Dunque torniamo a quella constatazione fatale. Perchè, comunque si conchiuda, o si accenni al ritorno al liberismo, o si accenni al trionfo del protezionismo, come va che dobbiamo pagare le spese? La ragione è semplice e superiore alla volontà degli uomini e alla volontà dei ministri, ed è questa di cui dobbiamo ammonire le nostre regioni. Io non ho mancato di farlo sino dal 1901 in questa Camera, nel momento più netto e reciso.

Esse debbono persuadersi che fino a quando rimarranno esclusivamente agricole, poco o nulla hanno da sperare per lo sviluppo della loro economia pubblica.

Noi non abbiamo che una via da indicar loro, ed è la via su cui deve seguirci il Governo. La via che dobbiamo indicar loro è quella di difendere tutta quella parte di agricoltura che può essere ancora difesa; poichè non si verrà mai a conclusioni veramente che sono fondate sui fatti se, astraendo dalle condizioni della realtà, si vorrà discutere di principii, senza tener conto degli elementi e degli insegnamenti che ci vengono dalla demografia.

Ora la demografia, la quale ci insegna, e ci ripete col censimento del 1901, quello che già sapevamo, cioè la grande prevalenza della popolazione agricola dell'Italia, la demografia ci costringe a mettere da parte le teorie ed a tenere in gran conto il fatto preponderante, che, cioè, noi abbiamo più della metà della popolazione nostra consacrata esclusivamente all'agricoltura, mentre questa popolazione agricola è in piccola minoranza nell'Inghilterra, la quale vive poi anche in altre condizioni.

Per ciò noi alle provincie del Mezzogiorno dobbiamo fare intendere nettamente che poco o nulla possono sperare dai nuovi trattati di commercio, e che debbono trovare la salute nelle proprie energie. Ed in quanto ad energie (qui parlo specialmente per quei settentrionali che non conoscono l'Italia, e specialmente non ne conoscono il Mezzogiorno, e che spesse volte con molta burbanza, accompagnata, è vero, da molto buon cuore, ma anche da molta ignoranza, vengono a darci lezioni assolutamente inutili); ebbene la Puglia in quanto ad energie non ha bisogno di avere nè consigli nè ammonimenti. La Puglia non ha che da fare una cosa, e cioè cambiare strada, come già la va cambiando la Sicilia, che dalla granicoltura e dalla coltura del

riso e di altri generi è ormai passata ad altre forme di agricoltura. Soltanto così la Puglia potrà mantenere il suo primato come già lo seppe mantenere dopo la tariffa generale del 1887; soltanto così la Puglia potrà superare la crisi, a cui andrà incontro certamente in conseguenza della abolizione della clausola di favore per i vini con l'Austria, e del rincarimento leggero che può provenire dai dazi colla Svizzera. Tutto quello che c'è da fare per evitare queste conseguenze provenienti dalle lotte economiche e dalle leggi doganali non compete a me di esporle. Non è però improbabile che anche in questa discussione si accenni un po' ai mezzi per poter migliorare l'esportazione dei nostri prodotti; e questa parola verrà da persona molto più autorevole di me.

Per chiudere con un'aparola, come sempre, sincera dirò che, se veramente si vogliono migliorare le condizioni dell'agricoltura, si deve ritenere che il *porro unum* è questo: sviluppare da un lato con la savia politica agraria, che vi ha già delineata tante volte in questa Camera il collega Ferraris, tutte le produzioni, e metterle in relazione con la politica dei trasporti, che forma tanta parte dello sviluppo e della prosperità della Germania. (*Benissimo!*) Perchè è un'illusione strana, o signori, quella di credere che, se la Germania ha raggiunto l'odierno suo sviluppo industriale ed economico, e cito ad esempio lo sviluppo del porto di Amburgo, tutto questo sviluppo non sia il prodotto anche del continuo e sapiente intervento dello Stato. Questo sapiente intervento dello Stato ci sarà per noi? Io lo auguro per il bene del mio paese; come per il bene di questo sinceramente debbo dichiarare che fu un grande passo quello fatto dal Governo nostro sulla via delle redenzioni con la legge per Napoli, la quale già incomincia a produrre i suoi eccellenti effetti, e maggiori ne darà quanto prima. E ben dicevo io che anche l'onorevole Ferraris Maggiorino dimenticava il punto culminante, il *porro unum*: per venire in soccorso dell'agricoltura noi dobbiamo diminuire la pressione tributaria, quella pressione che non ci permette e non ci consente assolutamente la vita.

FERRARIS MAGGIORINO. Lo stavo dicendo, quando il presidente mi ha interrotto.

COLAJANNI. Ed allora sono grato all'onorevole presidente della Camera che interrompe l'onorevole Ferraris, perchè in questo

modo ha dato occasione a me di dire una cosa che egli non aveva detto; e non ho altro da aggiungere. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazioni di relazioni,

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Martini a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

MARTINI, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera due relazioni: una, sul disegno di legge per costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Bagni di Montecatini e di Pieve a Nievole; l'altra sul disegno di legge per assegnazione di una rendita vitalizia a Giosuè Carducci.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Martini della presentazione delle relazioni: una, sul disegno di legge per costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Bagni di Montecatini e di Pieve a Nievole; l'altra sul disegno di legge per assegnazione di una rendita vitalizia a Giosuè Carducci.

Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione sul trattato di commercio con la Svizzera.

PRESIDENTE. L'onorevole Rubini ha facoltà di parlare.

RUBINI. Ho chiesto di parlare specialmente sopra un argomento particolare, quando il collega ed amico, onorevole Arnaboldi, ha parlato dell'istituzione della nuova scuola, del museo, come venne denominato, tessile di Como. Ma, sebbene non abbia avuto il tempo di occuparmi dei particolari, e della relazione premessa al disegno di legge, come dell'altra così sapientemente elaborata, sebbene in brevi giorni, dall'onorevole mio amico l'onorevole Abignente e poichè l'argomento è tentatore, mi permetta la Camera che mi soffermi su di esso con la promessa che mantengo di brevità.

La nota dominante di questa discussione pare a me sia doppia; le lagnanze e la rassegnazione. Ed io credo che sono questi due aspetti della presente discussione veri ed esatti e corrispondono alla realtà. Lagnanze ne abbiamo avute e per riguardo ai sacrifici dell'agricoltura e per riguardo a quelli richiesti all'industria; ma in pari tempo nell'animo dei vari oratori tanta era la persuasione delle difficoltà del momento e delle

trattative, che, all'infuori delle lagnanze e di promesse che si domanda al Governo di fare per l'avvenire in altro campo, in campi, anzi, diversi, più in là di così, nessuno mi pare che abbia dichiarato di non approvare il disegno di legge.

Io penso che la difficoltà del momento sia specialmente venuta dal fatto che la situazione delle nostre relazioni doganali fin qui in vigore con la Svizzera erano impari; vale a dire che noi avevamo in genere dei diritti più elevati sull'importazione svizzera, di quello che essa avesse diritti elevati sulle nostre merci importate in quel paese.

Era naturale che in questa condizione di cose la Svizzera osservasse: io non faccio che seguire il vostro esempio, rialzando alquanto la tutela dei prodotti miei agricoli contro la vostra importazione e chiedendo che, se non a coprire, ma a ridurre il dislivello, voi abbiate sopra dati articoli della nostra produzione industriale a ridurre le vostre tariffe.

Non era quindi possibile affrontare la soluzione del problema senza venire appunto alla conseguenza lamentata, senza dover peggiorare, lo stato attuale dei fatti. Si aggiunga (mi si permetta di ripetere la osservazione fatta da altri) si aggiunga che noi non abbiamo perfezionato tecnicamente le nostre tariffe all'importazione. Non dico se convenisse inasprire i dazi di importazione che presentemente offre la nostra tariffa; ma certo è che, di fronte alla tendenza e ai fini che ha presieduto alla formazione delle tariffe degli altri Stati coi quali noi siamo venuti a negoziare la nostra tariffa è una tariffa ancora troppo primitiva non più alla altezza dei perfezionamenti e delle necessità tecniche. Essendo tale, non abbiamo potuto fare altro che sudistinguere, durante le stesse negoziazioni, le diverse voci in modo da ridurre i sacrifici richiesti dalle altre parti contraenti a quelle produzioni particolari più degne di riguardo per ciascuno di essi e che potevano loro interessare; ma questo sarebbe stato bene che fosse stato fatto più abbondantemente in prevenzione e più a cognizione di tutti.

Un'altra grave difficoltà esiste, a cui ho già accennato altre volte, e che deve pur troppo moderare le nostre manifestazioni di desiderio riguardo alla possibilità di ottenere dei notevoli mutamenti nel regime doganale altrui. Pensiamo che, per quanto progrediti, noi ci troviamo ancora in una condizione di cose, per cui il nostro commer-

cio, sia di esportazione, sia d'importazione, non rappresenta che una piccola parte del commercio mondiale, non più e forse meno del 3 per cento. Io questo ebbi già a dire un'altra volta qui alla Camera; disgraziatamente la Svizzera ce lo ha buttato in viso quasi con brutalità rilevando che noi non rappresentavamo per essa se non un mercato rappresentante il 5.82 per cento di tutta la sua esportazione, quindi un mercato col quale si poteva trattare senza eccessivi riguardi e, soprattutto, senza eccessivi timori!

Io sento molte volte parlare di liberismo e di protezionismo, come se fosse in nostro potere di cambiare l'opinione, l'indirizzo e la legislazione doganale degli altri Stati, il che non può avvenire. Invece noi dobbiamo, per forza di cose, in quasi tutti gli scambi coll'estero, seguire l'indirizzo preso dai paesi che costituiscono nel mondo economico la parte più importante.

Mi dispiace di dire cose non aggradevoli, ma la verità anzitutto. Facciamo un esatto esame di coscienza, e soltanto allora si potrà dire quello che dobbiamo volere e tenacemente volere in confronto degli altri paesi, senza cercare ciò che non è possibile di ottenere, o non è possibile di ottenere in quella misura che sarebbe desiderata dal nostro interesse.

Secondo il mio modo di vedere, dunque, protezionismo e liberismo sono da intendersi specialmente dall'Italia in modo molto relativo. La protezione di tutto quello che si produce in paese è un dovere degli uomini di Stato per non creare crisi dolorose, ed è anche legittima la protezione di ciò che può farsi come novità in paese in condizioni buone, nelle quali la protezione si corregga da sè giunta che sia la produzione a un determinato sviluppo, e tanto più se il paese diventa capace di esportare, a meno che non nascano combinazioni artificiali che impediscano l'evoluzione naturale dei prezzi. In tal caso si potrà, anzi, ridurre la protezione per impedire che non venga ostacolato l'effetto utile che se ne attendeva e non altro. Invece non sono affatto protezionista nel senso di volere in paese creare a nuovo anche tutto ciò che, in condizioni naturali, non si può ottenere, se non a più caro prezzo di quel che si ottenga altrove. Ma questo è un mio modo di vedere. Invece dalle linee generali di quanto si pratica, mi pare si tragga una conclusione: che, cioè, purtroppo, nel mondo attuale, ciascun paese è sempre più inclinato

a provvedere da sè medesimo a tutti i suoi bisogni.

Un esempio di protezione utile noi l'abbiamo nel cotone e nelle cotonerie, per cui esistevano le condizioni necessarie a svolgere un'attività industriale di buona lega; per essi la protezione ha ottenuto un utile effetto; ed oggi quell'industria può anche affrontare delle riduzioni o liberamente, mediante la concorrenza interna, oppure con ragionate e misurate riduzioni di tariffe, mediante l'intervento dell'azione dello Stato.

Così dell'industria delle seterie, delle stoffe seriche, da non confondere coll'industria della seta, che si limita alla filatura ed alla torcitura del filo di seta. Nelle seterie, la protezione che esse hanno goduto fino ad oggi, era una protezione discreta, ma non soverchiante; ed ha fatto sì che quella industria si sia costituita robustamente, ed abbia potuto largheggiare assai nella sua esportazione, appunto perchè robustamente costituita all'interno. Oggi, a questa industria si chiedono due sorta di sacrifici: vale a dire, una riduzione nei dazi d'importazione, riduzione molto notevole, perchè si aggira intorno ad un terzo. Notevole questa riduzione, - ma io vorrei sperare che, passato (come mi auguro che passi prestamente) l'attuale periodo di grave crisi contro cui si dibatte quell'industria credo che la riduzione della protezione all'importazione riuscirà non innocua, ma non di tale danno da offendere troppo profondamente il regime economico su cui riposa l'industria medesima rispetto al consumo interno. Invece, credo assai più esiziale per essa, tenuto conto, del ribasso contemporaneo delle due o delle tre lire per chilogrammo sui diritti d'importazione il rialzo d'un po' più di una lira (lira 1.04) sulle seterie che noi esportiamo in Svizzera: perchè la nota dominante della industria nostra, già oggi, ed ancor più nell'avvenire, deve essere rivolta alla esportazione; e tutto ciò che l'esportazione offende, la minaccia nei suoi reconditi germi di vitalità, ancor più di quello che possa essere offesa dalla concorrenza delle stoffe che vengono dall'estero. La Svizzera fa notare che il suo commercio d'importazione delle seterie italiane ammonta a ben poca cosa: a due milioni e mezzo mi pare, in valore; le nostre statistiche, invece, danno un valore di tessuti, esportati in Svizzera, variabile da 10 a 13 milioni. Nel quinquennio che è contemplato nel volume del movimento commerciale comparso da non

molto tempo. La grande differenza si spiega, secondo me, benissimo.

La Svizzera fungeva da *entrepôt* delle seterie di Como; una parte sola di queste, quella, cioè, di cui si tiene conto nelle statistiche svizzere, veniva consumata in Svizzera, mentre l'altra parte era destinata alla esportazione specialmente per quei paesi dove le seterie nostre non possono entrare in abbondanza, o quasi non entrano per effetto di tariffe differenziali, alludo alla Francia. Col diritto minimo di 16 centesimi al chilogramma sui tessuti, che ha avuto vigore sinora, ossia con la quasi franchigia, la Svizzera poteva benissimo importare sete italiane e poi riesportarle in Francia utilizzando un trattamento assai migliore di quello di cui fruiscono i nostri setaiuoli per le importazioni dirette in Francia. Ma ora che il dazio svizzero è rialzato a lire 1.20 al chilogramma, il che non è poco, perchè si tratta di stoffe che comunemente valgono 50, 60 o 70 lire al massimo, data la robusta costituzione della industria svizzera, che non permette davvero una grande concorrenza, la Svizzera cessera di essere l'*entrepôt* delle nostre seterie rispetto agli altri paesi e specialmente rispetto alla Francia; per conseguenza il rialzo del dazio svizzero può offendere notevolmente i nostri interessi, più forse di quello che possa offenderli il ribasso del dazio di importazione sulle seterie estere. Ma le lagnanze e la rassegnazione sono la nota dominante ed io non voglio discostarmi da essa.

Tuttavia sia permesso a me di domandare a mia volta qualche cosa di fronte appunto al doppio danno che, specialmente Como, risente da questo trattato. Alludo alla scuola, ossia precisamente ciò che mi ha indotto a parlare.

Mi duole che l'onorevole Arnaboldi abbia dato scarso valore a questa proposta che il ministro accolse con grande passione ed a cui non ha negato alcun sussidio nei limiti di ciò che fu chiesto. È vero che pare quasi un'ironia, di fronte ad un danno presente, un vantaggio che si proverà tra dieci o quindici anni; ma forse per la ragione del tempo il valore delle cose si perde? Non discorriamo qui di ciò che può essere l'interesse momentaneo: parliamo di ciò che può essere e deve diventare di giovamento ad un paese; e per un paese il tempo non si misura a pochi anni. Dimostrare indifferenza o scetticismo pel contributo che può portare un insegnamento ben dato allo sviluppo e dal tecnicismo di una determinata fonte di ricchezza

pubblica, a me pare che sia come negare la luce al sole. I miei colleghi avranno qualche volta pensato che lo sviluppo non indifferente, che hanno preso le nostre produzioni, specialmente nel campo tecnico, sia da ascrivere non soltanto a regimi di tariffe daziarie o a favori di altra specie, mentre poi si trovarono a contrastare contro condizioni e tributarie e naturali assai più difficili di altrove, ma avranno potuto pensare che questo grande sviluppo è essenzialmente dovuto a quella schiera di eletti ingegni ed operosi, che sono usciti dalle scuole di applicazione e dagli istituti tecnici superiori, e che mi auguro vengano anche più numerosi, non soltanto nell'Italia superiore, ma anche nell'Italia meridionale. Per il che prima di oggi parecchie volte ho espresso la convinzione che uno dei migliori regali che si potesse fare alla bella Napoli, nelle sue sofferenze, era quello di organizzarvi una robusta istruzione tecnica, che fornisse lo stato maggiore di quelle industrie di cui il Mezzogiorno ancora difetta.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*.
Lo abbiamo fatto.

RUBINI. Lo avete fatto ed io lo approvo a due mani.

È in quest'ordine di idee che io vorrei disciplinato questo provvedimento, al quale mi dispiacerebbe che non si accordasse tutta l'importanza che specialmente nel momento attuale si merita. Esso deve essere non solo un museo, ma un vero Istituto superiore industriale e commerciale per l'arte della seta e delle seterie. Mi auguro che la nostra Como possa da quell'istituto trarre i benefici che in altro campo altre industrie hanno potuto ottenere dall'istruzione tecnica superiore e dai politecnici di Milano, Torino, Bologna, e via via. E poiché l'onorevole Gavazzi, parlando di questa scuola, non ne ha negato l'importanza, ma osservando che i frutti sono ancora un po' lontani, e ha creduto utile di raccomandare al Governo che fossero in certa guisa anticipati mediante la creazione di un numero sufficiente di borse di studio e di applicazione all'estero, io mi permetto di unire la mia calorosa preghiera alla sua. Sarà un'anticipazione di quei benefici ai quali ho alluso; in attesa che più tardi, con molto maggiore vantaggio nostro si troveranno in paese mediante la nuova scuola. L'onorevole Gavazzi poi soggiungeva altra cosa che mi pare degna di considerazione. Egli desiderava che le borse non fossero solo

di avviamento all'istruzione tecnica, ma altresì all'istruzione commerciale, studiando sul posto come sono disciplinate le esportazioni, specialmente in Germania, e come si organizzino colà tutto lo stato maggiore del grande commercio, in guisa che la Germania con le sue scuole tecniche e commerciali ha potuto prendere, e va prendendo la primaria parte fra le nazioni esportatrici.

L'onorevole Maggiorino Ferraris ha toccato una quantità di temi; io mi permetto di non seguirlo; dirò soltanto che mi approprio una sua frase per chiudere queste mie brevi parole. Egli disse che recentemente si è cambiato di parere intorno al modo di giudicare se vantaggio maggiore di un paese sia nella specializzazione e nel fomentare soltanto pochi rami della attività agraria; o se invece non risieda nel fomentarli tutti quanti insieme affinché i benefici siano ugualmente ripartiti su tutta la popolazione e non vi siano gaudenti e paria. E concluse in quest'ultimo senso.

Orbene io non credo che questa dottrina esposta dall'onorevole Maggiorino Ferraris, e che egli attinse in un rapporto venuto da oltre Oceano, da oltre Atlantico, sia realmente la più esatta, esaminata per sè stessa. Essa non risponde certamente al criterio della specializzazione, a quel grande principio per cui ad ogni uomo, come ad ogni paese, dovrebbe toccare un determinato compito, attendendo dallo scambio reciproco dei servizi il miglior bene che si possa desiderare. Ma ciò che ha detto l'onorevole Maggiorino Ferraris, se non risponde ad un vero assoluto, risponde ad un vero relativo, e specialmente ad un vero del momento presente.

MAGGIORINO FERRARIS. Nel campo agrario.

RUBINI. Anzi, non soltanto nel campo agrario; mi lasci finire, onorevole Ferraris.

Quando, come dicevo, tutti i popoli vanno raccogliendosi e si indirizzano specialmente a provvedere in ogni ordine di cose e di bisogni a sè stessi, allora ha perfettamente ragione l'onorevole Ferraris; in quanto che non è più possibile la specializzazione e lo scambio mutuo di servizi, e di prodotti ottenuti col minimo mezzo, come vorrebbe la teoria. Ma l'onorevole Ferraris mi permetta in cambio della mia subordinata adesione al suo concetto che io non lo limiti al campo agrario. Se tutti i paesi debbono più che mai far calcolo unicamente sulle proprie forze ed attingere nella sicurezza degli smerci dei propri prodotti all'interno quel compenso che può es-

sere negato loro dalla possibilità di sbocchi larghi altrove, mi permetta di dirgli che la sua affermazione è vera non solo per la produzione agraria, ma anche per tutte le forme dell'attività, tanto agraria come industriale e commerciale. Ed in questo pensiero trovo un grande sollievo, perchè vi trovo necessaria e essenziale la conseguenza che, malgrado tutte le nostre competizioni, il nostro paese colle sue svariate attitudini dimostrerà che è fatto altresì per l'unità economica e non solo per l'unità politica. (*Approvazioni e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che la Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulle elezioni contestate dei collegi di Reggio Emilia e di Sassari. Saranno stampate e distribuite e messe nell'ordine del giorno di sabato.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle domande di interrogazione pervenute alla Presidenza.

SCALINI, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se intenda rappresentare alla Camera il disegno di legge di riforma forestale.

« Gallini, Credaro ».

« Il sottoscritto interroga il ministro delle finanze per sapere come funzioni il servizio delle provviste dei tabacchi in America ed in qual modo sia controllato.

« Borciani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro per sapere se intenda di adottare provvedimenti e quali per togliere dalla circolazione così i biglietti troppo logori come le monete di argento e di bronzo consumate dall'uso, rotte, bucate o sfigurate, che danno continuamente luogo a contestazioni tra privati ed anche fra costoro e le pubbliche aziende.

« Cimorelli ».

« I sottoscritti interrogano il ministro dell'istruzione pubblica per la voluta scomparsa dell'erbario Vitelli del Regio Liceo di Cosenza.

« Fera, Spada ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere quando verrà eseguito il progetto, da più anni compilato, dell'ampliamento della stazione ferroviaria di Angri.

« Guerritore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se e come intenda provvedere al completamento del porto di Amalfi, specie per la boa luminosa e per la boa di ormeggio e se intenda disporre il passaggio del detto porto dalla terza alla seconda categoria.

« Marghieri ».

« Il sottoscritto chiede al ministro di agricoltura, industria e commercio se intenda presentare alla Camera un disegno di legge per la riforma della legge sul vincolo forestale.

« Torrigiani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere se creda necessario e intenda presentare un disegno di legge che autorizzi il Governo a concedere il titolo di Direttore didattico almeno a quegli insegnanti, che, conseguita tale nomina prima della promulgazione della legge 19 febbraio 1903, tennero in fatto e lodevolmente il relativo ufficio.

« Sacchi ».

« I sottoscritti interrogano gli onorevoli ministri dell'interno e dell'agricoltura per sapere se e quando intendano presentare alla Camera il disegno di legge sulle risaie già discusso e votato dal Consiglio superiore del lavoro o almeno la parte di esso riguardante il contratto di lavoro in risaia.

« Montemartini, Bissolati ».

« Chiedo interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla necessità della nomina del veterinario provinciale in Catanzaro.

« Stagliandò ».

« Chiedo d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui sistematici ed enormi ritardi dei treni sulla linea Sicignano-Lagonegro, e sulle pessime condizioni dell'unica macchina ferroviaria che fa quel percorso.

« Mango ».

« Chiedo interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere quando intenda dare attuazione all'organico degli impiegati di dogana, votato fin dalla decorsa estate e più specialmente come intenda regolare i posti scoperti nelle varie classi di contabili.

« Masini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle cause che hanno determinato i tumulti avvenuti a Francavilla Fontana e sulle misure adottate dal Governo per tutelare la pace sociale e la libertà del lavoro.

« Maresca ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maresca.

MARESCA. Desidero sapere dall'onorevole ministro dell'interno se possa darmi schiarimenti sui gravissimi fatti avvenuti in Francavilla Fontana, in provincia di Lecce, ove l'ordine pubblico è stato violentemente turbato ed ove disgraziatamente la truppa è stata costretta a far fuoco, per cui vi sono parecchi feriti. Ho presentato la interrogazione, della quale testè è stata data lettura, attesa la gravità dei fatti, e attendo che l'onorevole ministro mi dica se ad essa possa rispondere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'interrogazione dell'onorevole Maresca mi incita a dire le cause di questi fatti.

Su questo punto non avrei informazioni sufficienti per rispondere adeguatamente al suo desiderio, e quindi alla interrogazione su questo punto risponderò in seguito. Posso però dirgli che l'ordine è stato ristabilito, che il prefetto si è recato sul posto per fare un'inchiesta e per vedere come sieno andati i fatti, ma che i feriti non sono nè numerosi, nè gravi. La truppa si è trovata circondata da duemila contadini, che aggredivano la casa comunale e saccheggiavano parecchie case private; e quindi fu necessità assoluta far difendere la vita dei cittadini. Quanto alle cause, ripeto, la risposta verrà data a suo tempo, perchè non ho ancora informazioni sufficienti per poter rispondere.

MARESCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

MARESCA. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio di quanto si è compia-

ciuto di dirmi, nella speranza che l'ordine sia presto completamente ristabilito in modo che gli animi possano calmarsi in quella importante città del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno. Domani seduta pubblica alle ore 14.

La seduta è levata alle ore 18.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri.

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge: Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera (37).*

4. *Discussione del disegno di legge: Impianto di una nuova comunicazione telefonica Roma-Torino e Roma-Napoli (51).*

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Roma, 1904 — Tip. della Camera dei Deputati.

